Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 23 Dicembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 305

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 — ; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50 ; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Praeger, non flectar

LA SOLENNE SEDUTA DI CHIUSURA AL SENATO

Mussolini suscita una grande dimostrazione al Re, all'Esercito, al Popolo

« In sei anni di fascismo quale gigantesco cammino nelle cose e negli spiriti -- Il popolo italiano ha dinanzi a se le vie del futuro, difficili ma non chiuse. Esso le percorrerà consapevole della sua forza, della sua posizione storica e morale nel mondo »

Stato e Popolo

Le affermazioni fatte oggi dal Capo del Governo al Senato ed al Consiglio di Stato, rievocano l'opera del Regime nelle sue linee più espressive. In sei anni si è costruita una nuova figura di Stato ed una nuova figura di popolo. Lo Stato è divenuto padrone di sè stesso. In altri tempi esso era poco più che un nome; oggi è un potere reale; è un potere reale, perchè non è semplicemente una forza materiale, bensì una forza ideale: un'idea nazionale ed un'idea civile. La potenza del Fascismo consiste essenzialmente appunto in questo: che ha dato un contenuto ed un'anima sovrana allo Stato. I partiti, le classi, le sette, si sono annullate di fronte a questa figura dello Stato che signoreggia perchè si è assunto il compito più alto nell'ordine spirituale: quello di elevare la civiltà e la potenza della Nazione.

Qualunque rivolgimento materiale, anche se sussidiato dalla più grande forza armata, non si mantiene se non porta con sè una sostanza nuova di vita civile. Il Fascismo si è imposto per questa sostanza nuova, nella quale consiste la vera e profonda rivoluzione: quella che dà un nuovo atteggiamento allo spirito ed una nuova forma alla società.

Il popolo che nel vecchio regime aveva l'apparenza di essere un padrone, era, in fondo, lo schiavo di tutti gli artificiosi interessi che si organizzavano nei partiti, nelle classi e nelle sette. Queste soprastrutture lo dominavano e lo trascinavano. Il fine supremo collettivo, l'interesse comune nazionale, si perdeva nella confusione della mischia. Oggi, il popolo, che si va organizzando nello Stato, e si va organizzando con la chiara visione dei suoi interessi, col rispetto dell'utilità superiore, con la disciplina del lavoro, con la intima fusione dei suoi interessi economici e politici, è il popolo che si è emancipato dalle estranee tutele, che diventa cosciente del proprio dovere. Un popolo, educato così, costituisce la vera, propria sovranità.

Questi principî che indicano un'anima nuova, hanno rinnovato l'Italia; [illegible] correnti politiche fuori del nostro Paese. E' perchè la società aveva bisogno di ordine, lo Stato aveva bisogno di una forza più grande che quella meramente materiale, il popolo aveva bisogno di un nuovo spirito di civiltà e di libertà.

Perciò l'opera che sta compiendo oggi l'Italia è un mezzo di potenza per il nostro Paese ed un esempio per gli altri.

Andrea Torre

La seduta

Roma, 22 notte.

[illegible]

La commemorazione di Cadorna

[illegible]

... ne piange amaramente la perdita e porge alla desolata famiglia la espressione del proprio vivo dolore (*generali approvazioni*).

MUSSOLINI, Capo del Governo: — Non aggiungerò, in nome del Governo, molte parole a quelle austere e commosse pronunciate dal Presidente dell'Assemblea. Il grande condottiero d'eserciti, che ricordiamo ed onoriamo, non amava i discorsi, e prima di morire ripetè questa sua volontà. Rispettiamola! Mi sia tuttavia consentito di dire che oggi l'Esercito italiano ha abbrunato le sue gloriose bandiere e che la memoria del Maresciallo Cadorna rimarrà viva nel cuore dei Fanti che fecero la guerra e nel cuore del popolo italiano.

Il breve discorso del Capo del Governo, ascoltato con profonda emozione dall'Assemblea e dal pubblico è accolto alla fine da unanimi approvazioni.

Per gli ufficiali in congedo

Sono quindi approvati numerosi disegni di legge fra cui quello riguardante il riordinamento dell'Unione Nazionale ufficiali in congedo d'Italia. A tale riguardo il senatore PORRO presenta al Capo del Governo un vivo e sentito ringraziamento per questa legge riguardante l'Unione degli ufficiali in congedo. Con essa si risolve uno dei più gravi problemi, che, come l'oratore dimostra con dati statistici, hanno tormentato lo Stato Maggiore durante la guerra.

LIBERTINI, relatore, non ha nulla da aggiungere a quanto ha scritto nella relazione. Intende solo ringraziare il Capo del Governo perchè ha saputo tenere nella giusta considerazione i servizi resi alla Patria dagli ufficiali che ora sono in congedo.

Senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge. Si approva quindi il disegno di legge riguardante la fusione delle Casse pie di previdenza fra giornalisti e delle altre istituzioni similari esistenti nel Regno; l'assistenza e previdenza tra i giornalisti nell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani.

Sul disegno di legge circa le disposizioni integrative sui Consigli e Uffici provinciali dell'Economia, MORPURGO, relatore, richiama l'attenzione del ministro competente sul trattamento del personale di questi Consigli e Uffici provinciali dell'Economia. Questo in gran parte proviene dal personale delle cessate Camere di commercio, le quali facevano un trattamento più favorevole di quello che sarà fatto loro dai nuovi uffici. Data l'importanza e la delicatezza di tali uffici e ad evitare che funzionari capaci possano cercare un miglior trattamento presso aziende commerciali, raccomanda che il trattamento [illegible]

MARTELLI, ministro dell'Economia [illegible]

La bonifica integrale

[illegible]

Dichiarazioni di Giuriati

GIURIATI, ministro dei Lavori Pubblici, osserva che il disegno di legge ha suscitato tante discussioni ed ha avuto così larga eco di autorevoli consensi da permettergli di parlare brevemente. La Commissione speciale ha creduto di precisare alcuni elementi interpretativi. Il Governo consente nella sua interpretazione, sia per ciò che concerne l'ammontare e la armonizzazione della legge, sia per la materia dei contratti agrari. Si dovrà senza dubbio stabilire una procedura atta a raggiungere il nostro scopo, ma non si avrà nessun bisogno di sconvolgere l'ordine normale della giurisdizione.

Il ministro ritiene opportuno di fornire alcuni schiarimenti circa l'iniziativa della bonifica integrale. Il senatore Loria chiede la esecuzione di Stato; il Governo, pur non rinunziando a questo mezzo, nel caso che il suo intervento si dimostrasse necessario, ritiene che normalmente la privata iniziativa debba sopperire all'opera di bonifica. Si badi bene però, che per privata iniziativa non si intende necessariamente l'iniziativa del proprietario attuale. Secondo la dottrina fascista, il diritto di proprietà va inevitabilmente congiunto al dovere di proprietà e quindi se un proprietario è negligente esso deve essere sostituito da un altro proprietario che compia il suo dovere. D'altra parte non risponde affatto al concetto fascista la idea di costituire un grande demanio coltivato da un esercito di impiegati e una forma d'azione statale che soffochi la libera iniziativa.

Il relatore ha raccomandato al Governo di non dimenticare le opere pubbliche. Il ministro crede su questo punto che il Governo fascista non può far sorgere dubbi, sia per le opere eseguite, sia per quelle da eseguirsi ed i relativi studi. Per quanto riguarda le piccole irrigazioni annuncia che nell'Italia meridionale sono in corso progetti tutti divisi in appezzamenti. Nell'Italia meridionale vi è un fervore di iniziative nelle piccole irrigazioni ed in questi giorni si sono fatti esperimenti per le acque sotterranee. Nel Senato esistono delle alte competenze in materia agraria e in materia tecnica. Domanda fin d'ora la collaborazione di queste competenze. In generale domanda a nome del Capo del Governo la collaborazione di tutti gli italiani per la pronta intelligente approvazione della legge Mussolini. (*Vivi applausi ed approvazioni*).

Gli articoli del disegno di legge sono approvati senza discussione.

I discorsi di chiusura

Si leva a parlare ora tra la viva attenzione dell'Assemblea il sen. Tittoni. Tutti i senatori, i membri del Governo e il pubblico si levano in piedi. Il senatore TITTONI dice: — Onorevoli colleghi, con questa seduta si chiude la ventisettesima legislatura. Prima che ci separiamo è mio dovere rivolgervi la mia parola.

« Sono compiuti esattamente 9 anni da quando io fui assunto a questo alto seggio. Nessun altro presidente, tranne Domenico Farini, lo ha tenuto così lungamente. Ciò mi ha tratto a considerare se fosse o no opportuno che, profittando della benevolenza vostra e che mi si è dimostrata così costante, io dovessi ripresentarmi ai vostri suffragi. Già alcuni anni or sono, salutando in vostro nome Luigi Luzzatti ottantenne, io mi ponevo tale quesito e vi manifestavo che il veder scomparire rapidamente la generazione, alla quale con me molti di voi appartengono mi chiamava a considerare l'esempio dato in diverse epoche da uomini egregi, i quali pensavano che un uomo politico, avvicinandosi al termine di una lunga carriera, dove interporre una parentesi di raccoglimento tra l'azione politica attiva e militante ed il limite estremo al quale l'esistenza può giungere, che ritenevano gli studi letterari e più specialmente quelli dei classici antichi, quali apportatori di serenità e di conforto degli ultimi anni della vita. Pur riconoscendo improntato a grande saggezza, in tempi normali, l'esempio ed il suggerimento di quegli uomini che dimostrarono di conoscere bene l'arte difficile di saper invecchiare, io allora non lo seguii. Il seguirlo sarebbe stata una diserzione, in un momento in cui i pervertimenti della demagogia trovavano una valida resistenza nel Senato contro cui si frangevano, come contro una roccia granitica si frangono i flutti scatenati della tempesta. Ma per ventura nostra il popolo italiano, ridestandosi in un superbo slancio delle sue più sane energie giovanili, ha finalmente ritrovato la coscienza di se stesso, sotto la guida del Duce, che, nella sua volontà e nella sua passione, ne riassume le aspirazioni più nobili e le speranze più care. (*Vivi applausi*).

« Oltre a ciò io sento che il peso degli anni è aumentato e mi sono accorto che qualcuno mi considera già, secondo l'efficace espressione di Heine, come una spiga dimenticata dalla falce del mietitore. (*Voci: No, no!*).

« Sono giunto ormai al compimento di 47 anni di vita politica, dei quali ben 27 come membro di questa Assemblea. E' naturale pertanto che, non trattenuto più da altre considerazioni, io subisca il fascino del suggerimento e dell'esempio che agli uomini che ho ricordato ispira un senso avveduto ed affinato di psicologia umana. Terrò quindi l'ufficio di Presidente fino alla scelta della nuova legislatura e quando, dopo che questa verrà inaugurata, sarete chiamati a designare il nuovo Presidente, pregherò i miei amici di convergere i loro voti su altro nome. Largo campo alla scelta offre questo consesso, che raccoglie nel suo seno il fiore del patriottismo, della cultura, dell'esperienza, della saviezza della Nazione.

Nessun senso di amarezza turba questa mia meditata e serena decisione. Innanzi tutto non può esservi amarezza nel dipartirsi da un pubblico ufficio colla coscienza di aver compiuto il proprio dovere e di lasciare un esempio degno di essere imitato; e poi io non mi distacco del tutto da voi, cui devo vivissima riconoscenza per la fiducia e l'appoggio di cui mi foste prodighi. In date circostanze, quando siano in giuoco i grandi interessi del Paese, il seggio di semplice senatore può essere una tribuna non meno alta del seggio presidenziale; una tribuna che vigore di parola e di pensiero può illuminare, come più volte è avvenuto per opera di insigni colleghi. Questa affermazione vi dimostra che quanto ho detto, circa l'arte di saper invecchiare, non deve far ritenere che io segua senza riserve la tendenza ad esagerare nell'apologia della gioventù che oggi accenna a prevalere come quattrocento anni fa, quando un cardinale, nel conclave del 1513, annunciò al popolo l'elezione di Leone X colle parole: *ae iuvenes cunfeanique fautores*. Vi furono sempre, ed in questo Senato non mancano, vegliardi che associano al senno il coraggio giovanile. Lo slancio e l'entusiasmo dei giovani è certamente prezioso ma ugualmente prezioso è il consiglio meditato degli anziani. La storia ci insegna che quando furono avviliti i senatori e non si tenne conto del loro consiglio la cosa pubblica [illegible] *rebus tenuenti teli*.

E' questo sommo interesse nazionale che il Senato, dalle cui discussioni scaturiscono sempre alti insegnamenti, conservi intatti la sua autorità ed il suo prestigio.

Confortato dall'appoggio del Capo del Governo e dal concorso dei colleghi dell'Ufficio di Presidenza, ho la coscienza di avere consacrata alla tutela di tale autorità e di tale prestigio una fiamma viva di energia e di passione, in situazioni sovente difficili e delicate. Nel prendere così da voi anticipato commiato, porgo un saluto deferente ed un augurio cordiale al Duce ed ai suoi collaboratori nell'ardua opera del Governo e, coll'animo pervaso tutto dalla nostra tradizionale fedeltà alla Monarchia ed alla Dinastia di Savoia, inneggio con voi alla Maestà del Re, simbolo e presidio della integrità e della grandezza della Patria ».

Le ultime parole del senatore Tittoni, dove egli inneggia alla Maestà del Re, hanno dato luogo ad una manifestazione di indescrivibile entusiasmo. Tutta l'assemblea, i membri del Governo, il pubblico delle tribune gridano ripetutamente: *Viva il Re!* ed applaudono a lungo. E' notato il senatore Albertini, il quale è in piedi senza associarsi all'applauso. Le ovazioni e le grida di *Viva il Re* si rinnovano.

Il saluto del Senato a Tittoni e al Duce

Fattosi il silenzio, prende la parola il senatore BONIN LONGARE, il quale dice:

— Non vi sorprenda se la modesta mia voce sorge a rispondere alle nobili parole del nostro Presidente. Nel salire alla presidenza del Senato, Tommaso Tittoni, dopo aver dato alta prova del suo valore come capo del nostro Ministero degli Esteri e come capo delle principali nostre Ambasciate e Delegazioni, si è rivelato subito come un maestro nell'arte difficile di dirigere i dibattiti di un'assemblea legislativa, ed io sono certo di non andare errato affermando che alla sua presidenza si collega uno dei periodi più attivi più fecondi più degni della storia ormai quasi secolare di questa Assemblea. Il nome di Tommaso Tittoni, in quella storia, figurerà degnamente accanto a quello degli Alfieri, del Tecchio, del Farini. Mai uscì di qui una parola che non suonasse devozione illimitata alla Patria, omaggio e riconoscenza ai nostri soldati gloriosi e vittoriosi, esultanza ed orgoglio della nostra Vittoria, certezza dei grandi destini della Patria, fedeltà incrollabile alla Maestà sacra del Re; e noi ricordiamo, con viva soddisfazione, la testimonianza che di ciò ha portato il Capo del Governo, la prima volta che ha preso la parola in questa aula.

Onorevole Capo del Governo — dice a questo punto il senatore Bonin Longare — tra le tante doti di uomo di Stato che il mondo Le riconosce, Ella una ne possiede, che particolarmente La onora: quella di non ricercare la lode. Io quindi non mi starò a tessere le sue lodi. Del resto, quale lode più cara può riuscirle di quella della sua stessa coscienza, che, quotidianamente e veramente, può misurarle degli immensi benefici che, in sei anni il Governo fascista ha assicurato all'Italia? (*Vivi applausi, approvazioni*).

Ella, onorevole Mussolini, ha avuto il segreto di commuovere, di far vibrare la nostra anima nazionale, parlando sempre agli Italiani in nome della Patria. Ed è così che tutto un popolo sano si è sentito incoraggiato a seguirla con indefettibile fiducia.

« Qui vive e vivrà il patriottismo di uomini, molti dei quali, in gioventù, hanno veduta l'Italia tuttora divisa ed asservita allo straniero. Essi hanno quindi potuto misurare con i loro occhi di quanta mole fosse il fondare l'indipendenza e l'unità. Qui vive e vibra il patriottismo di quella generazione di giovani che ha assistito alla laboriosa e spesso travagliata nostra adolescenza di grande Nazione. Qui vive e vibra il patriottismo di coloro i quali, durante la guerra, sia raccogliendo nel supremo sforzo l'energia del paese, sia capitanando in terra ed in mare i nostri ammirabili soldati, sono stati tra i precipui artefici della Vittoria.

E' questo fervido e limpido patriottismo che vi ha assicurato, onorevole Capo del Governo, il concorso leale e schietto del Senato in tutto il primo periodo dell'êra che ora si dichiara compiuta nella sua ammirevole opera ricostruttrice. Esso assicura, nella seconda êra che ora si apre, che sarà permesso all'Italia di assidersi, dopo la sua Vittoria, prospera, grande, rispettata nella pace, sotto l'egida della Croce di Savoia, che l'ha condotta dalla miseria della dominazione straniera alle fulgide glorie del Piave e di Vittorio Veneto.

Applausi vivissimi e generali, e ripetute grida di *Viva il Re* salutano queste parole dell'oratore. Alla vibrante manifestazione non si associa il solo senatore Albertini.

Parla il Duce

Fra la vivissima attenzione, si leva a parlare il Duce. Applausi vivissimi di tutti i senatori e del pubblico delle tribune lo salutano. La manifestazione diventa entusiastica, vibrante e dura alcuni minuti. Mussolini fa cenno con la mano per far cessare gli applausi e quindi dice:

Onorevoli senatori, con questa solenne seduta del Senato ha termine la XXVII legislatura del Parlamento italiano. E' un periodo di storia che si chiude, un periodo interessante, movimentato, creativo di nuove forze e di nuovi istituti. Il profondo commovimento rivoluzionario del Fascismo non ebbe mai ostacoli nè sofferse incomprensioni in questa Assemblea. Avendo vissuto due fasi consecutive della nostra vita politica, voi eravate in grado di confrontare e di giudicare.

Tutte le leggi del Fascismo hanno così avuto, talora dopo alti e non dimenticabili dibattiti, il vostro pieno suffragio. Nessuna legge decade perchè la legislatura finisce. Ciò significa che voi, onorevoli senatori, avete compiuto totalmente il vostro dovere, avete tenuto fede alla vostra tradizione.

Di questa vostra diligente disciplina di legislatori, di questa vostra ardente passione civica, sigillo di nobiltà della vostra assemblea, il Governo vi è grato e con esso tutto il popolo italiano.

L'eminente uomo di Stato, che ha guidato con ammirevole tatto e sapienza durante ben 9 anni le vostre discussioni, ha ora annunziato il suo divisamento che certo vi ha rammaricato profondamente. Ma io, quasi ad addolcire la melanconia di questo annuncio, voglio dirvi che S. E. Tittoni avrà altro pubblico ufficio, non meno importante di quello da lui sin qui coperto in questa assemblea. La sua nuova carica segnerà appunto la congiunzione tra due momenti dello spirito e della cultura italiana, tra le due età della vita, che è stolto considerare opposte, mentre invece devono comprendersi e armonizzarsi.

La giovinezza è certamente un dono divino, che però la maturità consapevole degli anziani deve salvaguardare dalle insensate dissipazioni e dalle malcerte precocità. La forza e la passione dei giovani, contemperata dalla saggezza delle lunghe esperienze vissute, è destinata a formare la tempra nuova e necessaria dell'anima italiana.

Il rispetto che questo Regime di giovani, e spesso di giovanissimi, ha tributato al Senato, vi dimostra che queste idee sono nella coscienza del Fascismo.

Il Governo si associa alle parole che l'on. Bonin Longare, fedele e sagace servitore dello Stato, ha pronunciato, salutando il vostro Presidente. Mi permetta il senatore Bonin Longare di ringraziarlo per quanto ha detto sull'opera del Regime.

In mezzo secolo, quale cambiamento! Ma in 6 anni di Fascismo quale gigantesco cammino nelle cose e negli spiriti! Il popolo italiano ha dinanzi a sè le vie del futuro, difficili, ma non chiuse. Esso le percorrerà, consapevole della sua forza, della sua posizione storica e morale nel mondo.

Con questa certezza nel cuore, prima di separarci, eleviamo il pensiero alla Maestà del Re (tutto il Senato in piedi applaude e grida: « Viva il Re! »), *alle forze armate dello Stato e al popolo italiano, realtà vivente e immortale della Patria* (vivissimi generali applausi).

Il discorso del Capo del Governo si è iniziato alle 17,45 ed è durato pochi minuti, ascoltato con attenzione religiosa. Alla fine del discorso, quando il Duce ha invitato ad elevare il pensiero alla Maestà del Re, le grida di *Viva il Re!* si sono rinnovate, dando luogo ad un'altra scrosciante ovazione all'indirizzo del Sovrano.

Applausi altissimi infine hanno salutato il Duce quando ha terminato il suo discorso. L'Assemblea tributa al Capo del Governo una manifestazione di entusiasmo, di devozione e di affetto alla quale partecipa tutto il pubblico delle tribune. La manifestazione dura alcuni minuti, mentre da più parti si levano grida di evviva all'Italia, al Re ed a Mussolini. La manifestazione si rinnova, quando prima di iniziare la votazione dei disegni di legge approvati, il Presidente del Senato scende dal suo seggio e si reca a stringere la mano al Capo del Governo. Mussolini ringrazia il senatore Tittoni con viva cordialità e, salutato da nuovi scroscianti applausi, si allontana dall'aula.

I trentasette nuovi senatori

Roma, 22 notte.

Con decreto in data 22 corrente S. M. il Re, su proposta di S. E. il Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, ha nominato senatori del Regno:

Albricci dottor Pietro; Bazan Enrico; Biscaretti Di Ruffia Guido; Bongiovanni Luigi; Brugi prof. Biagio; Campili dott. Giulio; Cattaneo Giovanni; Concini nobile Concino; Crispo Moncada dott. Francesco; De Martino nob. dott. Giacomo; De Michelis dott. Giuseppe; Di Donato dott. Massimo; Facchinetti dott. Giuseppe; Fantoli prof. Gaudenzio; Fara Gustavo; Fedele prof. Pietro; Gasparini dott. Jacopo; Giampietro dott. Luigi; Grazioli Francesco; Guaccero Castelli dott. Michele; Lago dott. Mario; Longhi dott. Silvio; Mazzoccolo avv. Enrico; Millosevich prof. Federico; Montanari Umberto; Mori dott. Cesare; Nasini prof. Raffaello; Nicastro Gustavo; Pericoli dott. Vincenzo; Puja dott. Francesco; Rota Giuseppe; Sailer Emilio; Santoro dott. Giovanni; Scavonetti dott. Gaetano; Vaccari Giuseppe; Vanzo Augusto; Varisco prof. Bernardino.

Il gr. uff. *Pietro Albricci* è nato a Codogno nel 1870 ed ha percorso brillantemente tutti i gradi della carriera giudiziaria fino a raggiungere quello di Presidente di Sezione di Corte di Appello e poi di primo presid. di Corte di appello. E' un magistrato distinto e colto che gode negli ambienti giudiziari e forensi della più alta reputazione.

Il generale *Bazan*, che è stato fino a pochi giorni fa Capo di Stato Maggiore della Milizia, proviene dall'artiglieria. Cultore profondo di discipline militari, ha insegnato alla Scuola di applicazione e alla Scuola di guerra. Ma oltre gli studi militari, nei quali con alcune opere imprime il suo nome, nel campo dell'azione ha dato prova di valore e di ardimento. Nel 1916 fu promosso generale per meriti di guerra in seguito ad una brillante azione svolta sugli altipiani. Comandante dell'artiglieria dell'8.o Corpo di Armata durante l'offensiva austriaca sul Piave, arginò sul Montello l'avanzata nemica. Nell'alta carica ricoperta finora, ha portato alla Milizia il suo ardore di fascista, la sua audacia di soldato e la sua esperienza di studioso.

L'ammiraglio *Biscaretti di Ruffia* è nato a Torino nel 1867. E' entrato nel 1881 all'Accademia navale. Si è subito distinto per le sue qualità eccezionali di marinaio e di soldato e percorse rapidamente i gradi della sua carriera. E' stato comandante della « Dante Alighieri » in guerra, aiutante di campo del Re, comandante del dipartimento marittimo del basso Tirreno. Attualmente presiede il Consiglio Superiore della Marina, carica che ricopre dal 1926.

Il generale *Luigi Bongiovanni* ha attualmente il grado di comandante di Corpo d'Armata. Ha partecipato alla campagna per la Cina, alla guerra italo-turca e alla grande guerra. E' stato oltre un anno governatore della Cirenaica. E' nato a Reggio Emilia nel 1866.

Brugi Biagio, nato ad Orbetello nel 1855, è professore di istituzioni di diritto civile, e preside della facoltà di giurisprudenza all'Università di Pisa.

Il grand'ufficiale *Giulio Campili* è nato ad Orvieto nel '62. Entrò nella carriera giudiziaria nell'86 ed ha conquistato il grado di consigliere di Cassazione vincendo il concorso per meriti eccezionali.

Il generale *Giovanni Cattaneo* comanda attualmente il corpo d'Armata di Milano. E' nato a Milano nel 1865. Valoroso e colto ufficiale, ha partecipato alla grande guerra. Ha numerose decorazioni ed onorificenze.

Il grand'ufficiale *Concino Concini*, presidente di sezione della Corte dei Conti, è uno dei funzionari più colti dell'Amministrazione italiana. La sua competenza è notevolissima nel diritto amministrativo e nella scienza finanziaria.

Il neo-senatore *Crispo Moncada* è assai noto. Funzionario dell'amministrazione degli Interni, ha adempiuto a numerosi e delicati incarichi. E' stato commissario regio a Messina e ad Ancona, commissario civile per la Venezia Giulia, direttore generale della Pubblica Sicurezza. Dal 1922 fa parte del Consiglio di Stato.

Giacomo De Martino, nato a Berna nel 1868, è stato segretario generale della delegazione italiana al Congresso della pace a Parigi. Diplomatico accorto e intelligente, è stato ambasciatore a Berlino, Londra e Tokio. Dal 1925 è rappresentante italiano negli Stati Uniti.

De Michelis Giuseppe, nato a Pistoia nel 1875, laureatosi in Svizzera, prima in medicina poi in giurisprudenza, entrò nel Commissariato generale dell'emigrazione come semplice funzionario e vi percorse tutti i gradi della carriera fino a quello di commissario generale.

Di Donato Massimo, nato a Salerno nel 1874, entrò nell'amministrazione finanziaria nel 1896. Da quell'epoca si è sempre distinto nelle varie mansioni che ha esplicato. E' attualmente consigliere di Stato.

Il gr. uff. *Giuseppe Facchinetti* regge la Procura Generale della Corte di Appello di Roma, ufficio nel quale ha fornito alte prove delle sue qualità di magistrato. E' nativo di Rimini e ha 66 anni.

Fantoli Gaudenzio, nato nel 1877 a Milano, è uno dei più illustri idraulici d'Italia. Professore di idraulica a Milano è attualmente anche direttore della scuola di ingegneria di quella città.

Fara Gustavo, nato a Orta Novarese nel 1859, medaglia d'oro. Prese parte alle prime campagne d'Africa, nelle quali si coprì di gloria. Colonnello del 7.o Bersaglieri in Tripolitania, ha legato il suo nome alla più memoranda battaglia della conquista libica. Ha partecipato poi alla grande guerra, meritandosi per molte azioni, specie a Monfalcone e alla Bainsizza, onorificenze e ricompense. Fascista della prima ora, comandò nella marcia su Roma la colonna centrale. Attualmente è ispettore generale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Fedele Pietro, nato in provincia di Caserta nel 1873, professore universitario ed ex-ministro della Pubblica Istruzione, è uno dei più insigni storici contemporanei. I suoi studi medioevali sono di importanza fondamentale per la storia d'Italia. Professore di storia moderna all'Università di Roma, è stato per tre anni alla direzione della Minerva, ove è stato l'ideatore di numerosi provvedimenti intesi a migliorare e fascistizzare la scuola e la cultura italiana.

Jacopo Gasperini entra al Senato giovanissimo essendo nato nel 1879 a Volpago (Treviso). Iniziò la sua carriera nell'amministrazione degli Interni e la lasciò ben presto per quella delle Colonie dove lo chiamava il suo temperamento di colonialista e africanista appassionato. Resse la segreteria generale del Governo della Somalia ed è stato per molti anni governatore dell'Eritrea, valorizzando la colonia con una accorta ed energica azione, così nel campo economico come nel campo politico. E' stato il realizzatore della politica di penetrazione italiana nell'Arabia, culminata nell'accordo con lo Yemen.

Il neo-senatore *Luigi Giampietro* è nato a Napoli nel [illegible] ed è entrato giovanissimo nella magistratura dove le sue qualità lo portarono ad esercitare di preferenza le funzioni di Pubblico Ministero. E' dal 1925 Procuratore Generale della Corte di Appello di Palermo ed in questa sua veste ha prestato man forte all'autorità politica nella lotta contro la mafia, meritandosi l'alta pubblica lode del Duce.

Il generale *Grazioli Francesco* è nato nel 1869. E' attualmente generale di corpo d'armata designato per il comando di armata. Ha partecipato in primissima linea alla grande guerra ed è decorato di medaglia d'argento e ha ricoperto la carica di sottocapo di Stato Maggiore.

Il gr. uff. dott. *Michele Guaccero Castelli* appartiene all'amministrazione degli Interni, nella quale ha percorso una brillantissima carriera distinguendosi in molti e delicati incarichi, tra cui alcuni di assai difficile natura presso il libero Stato di Fiume. E' consigliere di Stato dal 1923 e alto commissario per la provincia di Napoli dal 1925.

Lago Mario, nato a Savona nel 1878, ha iniziato la carriera consolare nel 190[illegible]. E' stato delegato aggiunto alla Conferenza di Losanna nel 1922. Dal 1922 è governatore delle isole egee.

Silvio Longhi, presidente di sezione della Corte di Cassazione, è nato a Vestone (Brescia) nel 18[illegible]. Magistrato insigne, ha percorso la carriera alternando i compiti dell'amministrazione della giustizia con studi severi, che, specialmente nel campo penale, lasciano una impronta assai notevole.

L'avvocato *Enrico Mazzoccolo*, funzionario insigne e presidente di sezione della Corte dei Conti, carica che ricopre dal 1923, è stato membro della Commissione per la riforma della burocrazia e fa parte della Commissione centrale per le imposte dirette nonchè dell'Istituto per i cambi con l'estero.

Millosevich Federico, nato a Venezia nel 1875, è uno dei più insigni mineralogisti italiani. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e professore di mineralogia, è attualmente rettore della Università di Roma.

Il generale *Montanari Umberto* è nato a Parma nel '67. Ha partecipato alla Guerra. E' stato Sottosegretario alla Guerra dal '17 al '18 ed è considerato come uno degli ufficiali più completi che vanti l'Esercito.

L'attuale prefetto di Palermo *Cesare Mori* consegue con la sua nomina attuale il riconoscimento dei suoi meriti per la tenacia con cui ha debellato le superstiti schiere della delinquenza siciliana.

Nasini Raffaele, nato a Siena nel 1854, è uno dei più illustri chimici d'Italia. Già presidente della società per il progresso delle scienze e presidente della Commissione per le sostanze radioattive, socio dei Lincei, è professore di chimica generale dell'Università di Pavia; è membro di numerose Accademie straniere, dottore *honoris causa* delle Università di Cambridge e di Glasgow.

L'ammiraglio *Nicastro Gustavo*, è attualmente comandante in capo del dipartimento marittimo del Basso Tirreno; egli è nato a Napoli nel 1866. Durante la guerra comandò le navi *Quarto*, *Pisa* e *Campania* e successivamente la base di Valona. E' stato comandante dell'arsenale della Spezia e del Corpo Reale Equipaggi. E' ammiraglio di squadra dal 1926.

Il gr. uff. *Vincenzo Pericoli*, è nato a Roma nel 1862; funzionario di grande capacità, ha servito per 42 anni la Amministrazione dell'Interno distinguendosi nei più diversi uffici e mansioni e raggiungendo i più alti gradi. Recentemente ha retto la Prefettura di Milano.

Puja Francesco, consigliere di Cassazione, è stato segretario del Consiglio Superiore della Magistratura, e per circa 3 anni capo di Gabinetto del Ministro Guardasigilli Rocco.

Il nuovo senatore *Giuseppe Rota* è attualmente ispettore generale del Genio navale.

Il generale di corpo d'armata *Emilio Sailer* è nato a Milano nel 1865, ha partecipato alla guerra d'Africa, alla guerra italo-turca ed alla grande guerra, distinguendosi e meritando onorificenze e decorazioni.

Santoro Giovanni è magistrato insigne, ricopre la carica di Procuratore Generale alla Cassazione.

Il gr. uff. *Gaetano Scavonetti* è nato a Carlentini (Siracusa) nel 1866; è presidente dell'avvocatura erariale. Ha coperto alti e delicati incarichi nella burocrazia statale.

Il generale *Giuseppe Vaccari* è notissimo nell'Esercito avendo ricoperto, fra l'altro, la carica di sottocapo di Stato Maggiore. E' attualmente comandante del Corpo d'Armata di Roma. E' nato nel 1866 a Montebello Vicentino.

Il generale *Augusto Vanzo*, nato a Treviso nel 1861, è stato aiutante di campo del Re, presidente del Tribunale supremo di guerra e marina. E' generale di Corpo d'armata.

Il prof. *Varisco Bernardino*, nato a Chiari nel 1850 è uno dei più illustri filosofi italiani. Iniziò la sua carriera come insegnante di matematica nelle scuole medie; dal 1906 al 1925 ha insegnato filosofia teoretica nell'Università di Roma ove continua il suo insegnamento. E' socio dell'Accademia di scienze di Torino.

Una notte in montagna

Mai non dimenticherò la notte estiva incantevole, passata cavalcando su per la montagna, in quella età mia fantastica de' diciannov'anni.

Io e lo zio Peppuzzo cenavamo; e l'ora era tarda. Al lume di un'alta lucerna di rame a tre becchi, in un gran piatto di terra verniciato in giallo con figurati fiori e rondini turchine, splendevano, punteggiate di nerissimi semi, le fette grandi e vermiglie d'un meraviglioso e odoroso cocomero: che noi divoravamo con un gusto profondo. Il caldo era grande: e lo zio, benchè in maniche di camicia rimboccate sulle braccia vellose fin oltre il gomito, e scoperto il collo gagliardo e il largo torace, ove la selva arricciolata era sparsa già di qualche ingiallito bioccolo d'argento, sudava molto; e il suo cranio, calvo e rosso, era irrorato di minutissime gocciole. Carmela, aspettando gli ordini, sonnecchiava seduta alla parete di fianco, ciondolando il capo lanoso. Lupo, sotto la mensa, rosicchiava il suo osso. Per il grande balcone spalancato, fra i ciuffi della menta e i cespugli de' garofani che si riversavano in giù rigogliosi dai vasi disposti sulla ringhiera, io vedevo, con tutti gli usci e le finestre chiuse, addormentato il villaggio nel pallore lunare, sotto un cielo glauco, in un profondo silenzio.

A un tratto, lo scalpito celere di una cavalcatura sul selciato. Lo zio, affondata nel pasto vermiglio la grande bocca, alza gli occhi ratratti, tende l'orecchia pelosa. Lo scalpito si arresta sotto il balcone, e un vocione chiama:

— Compare Peppuzzo!

Trangugiando in fretta, strabuzzando gli occhi, lo zio, che ha riconosciuto la voce, urla, quasi rugge:

— Compare Nicola!

Pesante e goffo come un orso, di un lancio balza alla ringhiera.

— Che c'è?

Fra i latrati furibondi di Lupo e il grido della vecchia atterrefatta, acquetandola col gesto delle mie mani, ascolto la inebriante risposta:

— C'è, che alla montagna, nelle vicinanze della masseria della Marga, è stato avvistato un cignale. Gli amici sono tutti avvisati. L'appuntamento è alle Pràtora. Si parte fra un'ora.

— Bene bene bene!

— Arrivederci!

— Arrivederci!

Lo zio rientra selvaggio come un leone: sconvolto di gioia, raggianti gli occhi.

— Carmela! Eh? che avete! Niente di male, via! Si parte fra un'ora. Correte da Mico, svegliatelo: che apparecchi le cavalcature! che porti su le bertole! E voi preparateci un'abbondante cibaria, per una buona giornata almeno: un prosciutto, un caciocavallo, una pezza di pecorino; del merluzzo in olio; olive, fichi secchi, noci; cinque pani: no: sei! Io preparo intanto i fucili e le polveri...

Un'ora dopo eravamo alle Pràtora. La comitiva ci attendeva in gruppo, montata sulle cavalcature ingombre di bertole. I cappellacci e i berrettoni, le canne delle doppiette, le lunghe pipe di coccio e di canna, le nuvolette di tabacco espirate profusamente; tutto il gruppo, con le sue particolarità pittoresche, campeggiava in ombra sul cielo, dove la falce della luna declinava al tramonto, gittando lunghe ombre: e intorno alle cavalcature la torma dei cani si abbandonava sul prato alle più pazze giravolte, fra l'erba arruffata, con guaiti e abbaiamenti di gioia. Fummo accolti da cani ed uomini con una allegrezza clamorosa; e subito incominciammo l'ascesa del monte, per lo stradale che monta tortuoso lungo la costa. Fumando, scaracchiando, sputacchiando, la comitiva ferveva di ameni e tumultuosi discorsi: che a principio mi divertirono, poi mi stancarono molto. Desideroso di solitudine, spinsi avanti il mio cavallino, per godermi in silenzio il paesaggio maraviglioso.

***

In breve mi fui dilungato tanto dai miei compagni, che più non udivo, nell'alpestre silenzio, se non il susurro tenuissimo di quel filo d'acqua che sempre scorre laggiù, pur nell'estate, per l'alveo dell'inaridito torrente. Remotissimo e amplissimo biancheggiava quell'alveo laggiù, fra le gole e le forre selvose; e nero di macchioni e d'ombra, a contrasto, si ergeva quindi l'opposto monte, sulle cui cime, nitidamente profilate nel ceruleo, pendeva il lunare argento. Una frescura asciutta, che aumentava di balzo in balzo, un profumo sempre più intenso, di brughiera di ginestra di ginepro, m'inebriavano acutamente: e questa ebrezza mi cresceva il godimento della veduta immensa. Ma quando la falce della luna toccò quelle cime nerissime e lenta vi si sommerse; e l'ombra invase la valle, montò su per le forre visibilmente, veloce mi raggiunse, mi sopravanzò per la costa soprana, occupò il mondo, tranne solo quel lembo dell'occidente, ove il lume permaneva diffuso e gemmeo, un brivido quasi di paura mi colse. In tanta ombra, in tanta solitudine e silenzio, non c'ero che io col mio brivido, e lo scalpito sordo del cavallo, e quella voce misteriosa e remota, laggiù, nell'abisso del torrente. Di quali eterni misteri, travagliati le genitrici e oscure viscere della terra, parlava quella voce all'anima, alle montagne, al cielo?

Ma il gelo dell'aria di ora in ora si faceva sì acuto, ch'io fui costretto a slacciare dall'arcione il mantello e avvolgermene strettamente. Cominciava l'altipiano al tutto nudo di alberi, ove l'ombra, per l'assenza di ogni oggetto rilevato e per l'estinguersi di ogni azzurro, mi sembrò più cupa: uniforme tenebra, sconfinato deserto melanconico. E sublime e divino su tanto infinito incombeva e palpitava l'altro infinito, minutissimamente tempestato di stelle adamantine e gelide, il cielo! Pensai di fermarmi e quivi attendere i miei compagni? Ma contemplando quel cielo, un terrore sacro mi colse, mi folgorò, mi gelò tutto nelle più intime vene. Per la prima volta da che vivevo, la mia giovenità confidente rivolgeva a se stessa la fiera domanda che gli uomini si fecero mai sempre, da che esiste chimera, la loro vita sulla terra: che cosa sono i miei sogni d'amore di gioia di gloria, che cosa voglio io, che cosa stoltamente pretendo, in cospetto di questo mostruoso enimma incantevole? E bene, a un tempo, un sentimento di grandezza m'esaltava l'anima, quasi che io fossi della stessa sostanza, e quindi l'eguale di quell'enorme infinito; ma ciò confortava, sorreggeva forse, non punto annullava quel terrore enorme ch'io dico. Certo mai più nel corso della mia vita il cielo notturno parve al mio cuore così spaventevole! E fu con un senso di tumultuoso sollievo ch'io udii la voce dello zio chiamarmi angosciosa nella lontananza alpestre. Urlando con la più alta voce ch'io avessi e spronato il cavallo al galoppo contro la tenebra, veloce mi ricondussi fra i compagni a' suoi rimproveri aspri; che mi parvero oh quanto umani e dolci, in tale mio metafisico smarrimento e sconvolgimento!

Tutta la notte, lasciato lo stradale, errammo sull'altipiano per certi sentieri fra l'alta erba ingannevoli. Ad ogni biforcazione, era una sosta; la comitiva smontava discutendo, palpava carponi l'erba e i sentieri, decideva non senza liti e bestemmie. Ma ogni senso di pena e di pauroso mistero mi sparve dall'anima col primo stupendo chiarore dell'alba verde.

La prima gioia di meraviglia mi venne da una folta foresta in declivio, nella quale entrammo in su quel primo chiarore. Io non so perchè, se per essere, tronchi rami cespugli, tutta fittamente rorata la selva di una minutissima brina, o se per una allucinazione de' miei sensi, insieme stanchi ed esaltati dalla lunga veglia: certo quella foresta mi parve, in quel diffuso e verde chiarore, non già di vegetale sostanza, sì di un trasparente cristallo glauco che lucesse dall'intimo di un suo proprio lume di sogno. La stessa opacità del mio corpo mi parve non esistere, ed essere anch'io di quella medesima cristallina sostanza così gelida. E quello che più mi colpiva d'infantile meraviglia erano certe grandi e raggiate tele di ragno, anch'esse ingemmate di minutissime perle in tutto l'architettonico disegno dei loro fili geometrici, tesi da ramo a ramo fra l'uno e l'altro margine del sentiero; aerei monili dell'alba giovinetta, che al mio passaggio, sul mio volto, quasi con un tintinno di gelo, si frangevano.

Ma la mia gioia si fece più estatica quando, cessando la selva, entrammo in una valletta verdissima come una conca di smeraldo profondo. Io non vidi mai nulla di un più fantastico verde: e sull'orlo supremo di quella conca, là dove l'alba già s'ingemmava di un rosa tenero, una torma di cavalli al pascolo, ferma, stagliava in nero. Pareva attentissima sogguardare verso di noi; pareva di un onice scolpito e rilevato sull'agata con arte infinita da un artefice sommo. E la mia gioia divenne tumulto e quasi delirio quando, con nitriti altissimi, vedemmo la torma precipitarsi al galoppo proprio verso di noi giù per quel verde, fra un ondeggiare di code e di lunghe criniere e un balenio di sussultanti groppe, fulve bianche nere. Io vidi lo zio similmente spronare al galoppo la sua bianca giumenta verso di loro; e intanto come un forsennato urlava, torcendosi indietro:

— La riconoscono, la riconoscono! riconoscono la mia giumenta!

Appresi poco di poi che, un anno prima, la giumenta, dopo una sua gravidanza, era stata a rifarsi in quei pascoli appunto, e in quella torma. Memori i compagni, con tripudio, avevano fiutato nella brezza la sua presenza. Ed ecco, raggiuntala in mezzo alla conca, le stavano intorno disposti in raggiera perfetta: pacifici, felici; agitando le code sulle fumide groppe, dimenando i colli, soffiando forte lunghi vapori dalle froge dilatate; lambendo con le mobili labbra, e mordicchiando in un balenio giocoso dei denti, il muso beato dell'ospite giumenta.

***

La torma, con giochi e precorrimenti molteplici, ci seguì fino allo steccato della masseria della Marga: dove, a tenerla indietro dal cancello e ricacciarla a' suoi pascoli, fu necessaria l'opera de' bifolchi accorrenti. Fra un abbaiamento di mastini furibondo, acquetandoli, ci venne incontro il capo massaro, bel vecchio alto e gagliardo, venerando per una gran barba che gli scendeva bianca sul petto; e subito, richiesto, ci porse amplissimi ragguagli sui luoghi ove era stata segnalata la tana del cignale nella foresta. La comitiva smontò: apprestò alle bestie il foraggio; poi mano e bocca, con un appetito formidabile, alle sue vettovaglie, alle sue borracce ben colme. Seduti sui pietroni, sui covoni di fieno, sui carri riversi, i miei compagnoni, ciarlando, divoravano e bevevano. Bellissima apparve una fanciulla sull'uscio della più grande capanna. Balzò abbacinante il sole dal vermiglio orizzonte, e del suo lampo di rose irradiò la scena divinamente.

Or qui provai la più umana e più semplice e più limpida gioia che mai potessi sperarmi, dopo una così fantastica notte densa di metafisico mistero.

Non avevo ancora, riguardando attorno, appressato cibo al mio dente. Mi venne voglia d'una giuncata; e chiedo chiesi al massaro se non ce n'avesse. Fra la prolissa canizie della barba mosaica, il patriarca sorrise [illegible] e chiamò forte:

— Maria Stella!

Agile, alta, leggera, la giovinetta si spiccò dalla soglia e ci venne incontro, salutando cortese.

— Dà al signorino quella giuncata che avevi preparata per me; se però gli piacesse: che forse può non piacergli, inzuppata com'è di pane saraceno.

Vergognoso e incerto, tentai negarmi a tanta offerta; ma dovetti arrendermi e seguire la fanciulla nella capanna, al suo desco. Pronta e armoniosa in ogni suo gesto, ella stese su quello un tovagliuolo bianchissimo di rozzola tela e, insieme con un cucchiaio di legno intagliato pastoralmente, vi depose una conca di terra verniciata in azzurro: ove la giuncata splendeva tonda come una luna nel suo lembo di cielo, e tenera tremolava come un bianchissimo petto. Alla prima cucchiaiata ch'io ne saggiai, meraviglioso un profumo mi si diffuse ai precordii, d'erbe e di fiori e di mandorle agresti. Era una giuncata fatta, non già con putecolente caglio di capretto, ma con quel latice che geme aromatico dai ramicelli del fico, quando, intagliati nella scorza qua e là nei nòduli ove turge la gemma, sono agitati in tondo con mano maestra nel latte appena munto e ancor tepido. E veramente parvemi di gustare e divorare in essa, e immettere nel mio sangue irrorandolo, tutta la odorifera e saporosa bontà della terra.

Serena la fanciulla mi stava davanti nel sole che, per la porta spalancata, invadeva a dilungo la capanna, roseo, bambino, tenero. Alta sullo sfondo fuligginoso e nero, di chiome folte d'un corvino nerissimo, di carnagione delicatamente olivastra, con occhi vellutati e a mandorla oblunghi sulla nobile forma del naso perfetto, fiera e felice ella sorrideva del mio puerile godimento, come un'antica reginetta d'Omero che avesse all'ospite offerto un divino nepente: e i suoi minuti denti d'avorio fra le labbra di fragola e, al lobo del suo piccolo orecchio fra i riccioli, le sue grandi buccole d'oro, nel sole, abbagliandomi il cuore, rilucevano.

Vincenzo Gerace

Gli ottant'anni del più insigne filologo tedesco

La sua ammirazione per l'Italia fascista

Berlino, 22 notte.

Il prof. Ulrico Wilamowitz Moellendorf, il Nestore e principe dei filologi classici tedeschi, ha compiuto oggi ottant'anni, ed in tale occasione gli sono state tributate grandi onoranze. Il Presidente Hindenburg gli ha inviato una affettuosissima lettera ringraziandolo per quanto ha fatto per il nome della Germania e per la scienza tedesca. Questa mattina il venerando ottuagenario ha ricevuto in casa sua gli auguri di numerosissime rappresentanze, delle autorità, delle accademie e delle università tedesche. Per primo ha preso la parola il Capo della sezione culturale del Ministero degli Esteri che ha esaltato l'enorme lavoro compiuto da Wilamowitz, che tanto lustro ha dato al nome tedesco all'estero.

Vi ha fatto seguito l'ambasciatore d'Italia Aldrovandi che dopo avere letto un telegramma di augurio e di saluto del Capo del Governo d'Italia, ha pronunziato un discorso elogiando l'alta figura morale e scientifica di Wilamowitz al quale ha offerto un magnifico mazzo di rose d'Italia legato con nastri tricolori. Wilamowitz ha ringraziato con profonda commozione, dicendo che nessuno degli onori che gli sono stati tributati in questi giorni lo ha reso così orgoglioso ed ha pregato l'ambasciatore di farsi interprete della sua riconoscenza presso il Capo del suo Governo, dicendogli come lui ami e ammiri non solo l'Italia dell'antichità classica ma anche l'Italia di oggi, «l'Italia che fa da sè».

Pranzi di Natale e mangioni

«Natale, dolce mangiare...».

E questo è bene, poichè certe feste vogliono essere anche celebrate a tavola; la quale, forse meglio che tutto, cementa l'unità familiare e la concordia domestica.

«Natale e Capo d'Anno, troppo mangiare che gran malanno...».

E questo è giusto ed è vero: poichè l'eccesso ghiottone guasta l'anima prima del corpo, e la imbestia. Dalla qual cosa ci si deve guardare, come oggi mi piace di dimostrarvi.

Io conosco un bel libro, che ho sempre aggiunto alle celebri *Confessions of an english opium-Eater* di Thomas Quincey. E' di un alienista spagnuolo, Filippo Cabanillas y Bralio. C'è da imparare. E c'è anche da meditare. Con la più chiara parola, l'autore vi classifica infatti e vi descrive le sofferenze inaudite del mangione nel sonno».

I sogni dei divoratori

Non nella veglia. Poi che il mangione, se desto, s'illude quasi di possedere una salute da Ercole. Uno di questi Epuloni dal cuore grasso mi dichiarava il giorno precedente alla paralisi che gli distorse la faccia: «Mi sento un leone». Io gli guardavo con pena attorno all'iride il tristo *arco senile* e nel collo batterei impetuosa la carotide piena. Grandeggiava si sentia bene, di giorno. Solo che s'addormenta qualche volta al caffè, in tram, o in conversazione. Ma la notte è diverso. La notte, ogni organo soffre travaglia [illegible] al cervello, che lo traduce in un sogno.

Ecco, i sogni del divoratore, i più angosciosi e crudeli. Un tal Federico Cabrera — citato dal Cabanillas — sognava ogni notte [illegible] [illegible] dell'antro d'una [illegible] [illegible] da cui [illegible] poteva mai evadere; però che quell'antro s'ingigantiva, assumeva un'estensione inesprimibile, diveniva colossale; soffermandosi, impaurendosi in mezzo a montagne di budella di fegati di cotiche, su un terreno da cui si levavano grumi di [illegible] carni crude; e la sanguina [illegible] come un mare d'inferno, e dovunque [illegible] di un grasso ripugnante fitte di salsicce si [illegible] come capestri: le strozzavano, lo strangolavano, gli penetravano in bocca, gli scendevano nello stomaco, e insieme col sangue gli andavano entro le vene, per ogni viscere, i molli spiedini [illegible], che gli si arrestavano infine nei polmoni; e la vittima con un sobbalzo si risvegliava gridando come colui che riassomma dal profondo di un fiume.

Un altro sognava coccodrilli dall'alito pestifero che gli cercavano il viso, gli respiravano contro le narici, la bucavano in bocca; vomitavano vino [illegible] confetture legumi e fetore, [illegible] come una forma che rigurgita, senza che egli mai potesse sottrarsi al martirio e al raccapriccio indicibile.

Anche un altro aveva un suo sogno familiare. Andava fra immensi edifici che gli si allineavano ai fianchi, lentamente, terribilmente, fino a schiacciarlo, fino a che qualcheduno con un colpo violento nello stomaco lo faceva saltare per aria. Ed egli, col cuore pesante come il piombo, che gli si dilatava dentro il petto spaventosamente, cadeva nel giro di un Carosello vertiginoso: donde, senza svegliarsi, dopo una serie di scosse che lo stordivano, in braccio a un africano di semola, fuggiva affogato dall'ansia, per naufragare in un mare sterminato di loia, dove nuotavano convogli funebri e sornuotavano bestie macellate e ruscelli di sangue putrefatto s'aggiravano a vortice.

Centoventi portate!

Forse niente mi rassomiglia a questo libro, quanto il *Peccato di Gola* di Gaetano Zumbo, siracusano morto a Parigi nel 1701 e modellatore in cera pieno d'ingegno.

Il *Peccato di Gola* è un gruppo di una base che non supera il metro quadro. Su questa base, raffigurati con uno stile che direi dantesco, i golosi, con un tratto essenziale, appaiono in forma d'[illegible] — senza membra, senza [illegible] — levati sull'apice estremo, come sulla coda il serpente; e, spalancata, la bocca all'altro apice — dove una larva di faccia tende quasi a dissolversi — inghiottono quattro braccia [illegible], come tentacoli, arraffano e le avventano dentro: il perpetuo moto [illegible] del canale cibario è visibile in quella cera esemplata con arte. E il colore dà forza alla illusione.

Dicono che allo Zumbo venisse la prima idea del gruppo leggendo il libro allora diffusissimo: *La véritable histoire des Gourmets*, d'ignoto autore; che narra dei golosoni vissuti nel diciassettesimo secolo a Parigi le avventure, la vita e i prodigi pantagruelici. E veramente in Francia in cui lo Zumbo visse, di codesti orchi senza fondo ne produsse a dozzine. Da Filippo il Bello, che nel pranzo offertogli dalla Città di Lille si seppellì sotto la pancia centoventi portate (leggere il *De Nutrimentis* di Carlo Estienne, 1550, per non trascendere), ad Antonio di Borbone, di cui è famoso le *gastrica* pel duecento [illegible] al pollo divorati in una sol volta [illegible] quella parte [illegible] del volatile su cui s'impianta la coda. Poco [illegible], pare, ricercava [illegible] e massacro duca di Vendôme — che Pierre David definisce, nella sua *Ecole parfaite des Officiers de la Bouche* (1680), il David era un errore: «l'Oceano Atlantico [illegible]» [illegible] Saint-Evremond, ingozzatore invidiabile, a 80 anni, di ostriche, di pesce *Vimmercat*, di [illegible] e di quaglie: delle quali ultime, per colezione, a stuzzicarsi il palato, ne sparecchiava con indifferenza dalle trenta alle trentacinque: e confessava: — «mi piace di rimpinzarmi il ventricolo. E' la mia gloria. Per ciò, non invidio se non quelli che possono mangiare più di me». — Dal Marchese di Uxelles — che aveva un esercito di cuochi, l'archetipo dei quali fu scienziato e scrittore, il celeberrimo Pierre de Lavarenne, autore del chilometrico libro dal più chilometrico titolo: *Le cuisinier françois, enseignant la manière de bien apprester et assaisonner toutes sortes de viandes, graisses et maigres... légumes... patisseries... Augmenté d'un traité de confitures, seiches et liquides... et autres délicatesses de bouche* (1651); — a Luigi XIV, che a pranzo s'infornava nel corpo ventidue piatti di carne e a cena diciotto, tutti i giorni: sicchè, cadendo malato, per sobrietà si ridusse a mangiare nel pasto meridiano solo una zuppa, due uova *truffées par les cendres*, e tre polli, oltre qualche *friandise* e della crema *fouettée*. Da Pierre Pidoux a Barnaba Gavarelli, da Tellurio Gröbant a Maurizio Thomol...

Dumas, Rossini, Godoi

Tutti mangioni, buzzoni, fauci di bronzo, stomachi di ferro, i cui prossimi o tardi nepoti si chiamano Luigi sedicesimo (che a' bei tempi sbocconcellava, appena alzato, quattro costolette, un pollastro, sei uova al sugo, prosciutto e una insalata, innaffiando l'insieme con un paio di bottiglie di *champagne*) e Ferdinando Dehon e Balzac e Germano Garain e Perraud e Alessandro Dumas padre e figlio, e Gioacchino Rossini.

Si, Alessandro Dumas figlio fu scrittore e maestro di cucina. La minestra di *caille de crevettes*, le *terrines de foie gras* col tartufi del Perigord, sono opera della sua fantasia creatrice, del suo genio culinario. E sinfonia d'un estro pappatorio è il *timbale de maccheroni* che nella sua Villa Bazar presso Parigi, a Passy, Gioacchino Rossini [illegible] perfezionò fino alla forma ideale. Degni di poema [illegible] quei suoi maccheroni, bolliti nel brodo di cappone e farciti a uno a uno, di mano del Maestro, d'ogni leccornia: prosciutto di Magonza, tartufi, petto di tacchina, rigaglie e formaggio [illegible] difficili!... All'uopo Gioacchino s'era fatta fabbricare una certa siringa di oro, di sua propria invenzione, per cui andava orgoglioso. E, stanco del pianoforte, s'appoggiava al tagliere, alla pignatta, alla grattugia, alla teglia.

Bei giorni! — quanto quanto quegli altri che il gastronomo eroico Grimod de la Reynière narra e descrive, elencando i protagonisti mangioni, nel suo *Almanach des Gourmands* — una vera miniera peruviana di notizie, di segreti, d'istruzioni, per chi vuole eccitarsi, rimpinzarsi, corroborarsi, impinguarsi... e dove si legge la storia — che è una storiella — di Silvio Godoy, l'inventore dei «rambert en balsson» (cotti ed appesi, cioè, a cespugli di lauro e di basilico).

Godoy, «gran forchetta», aveva dunque ricevuto un suo primo scacco amoroso nel brumaio 1804, quando la grande Coltrand — Dona Isabel Colbrand, la madrilena cantatrice superba, che 18 anni più tardi doveva appunto sposare Gioacchino Rossini — debuttò furoreggiando a Parigi, e respinse la corte del grassone, il cui alito sapeva forte di tegami e brodaglie. Godoy affogò subito il dolore nell'orgia. S'imbottì come un barco di vino; come un porco, di bocconi ghiotti. E s'innamorò un'altra volta. S'innamorò della borghese Jaunet, di Clarenza Jaunet, che s'acconciò al sacrifizio, essendo Silvio dotato di non scarsa rendita e d'immobili solidi in provincia. Patto: che Silvio mettesse quindi innanzi la gola. Giuramento. Ma ecco che il dì nuziale il completo ventre di Godoy si risveglia. Al banchetto, che è lauto, l'uomo mangia come una tigre, beve come un cavallo. La sposina Clarenza gli fa cenni, gli fa dei grandi occhi: due umidi occhi di giungipia sotto la bella fronte ricciolata in un viso da Fragonard. Inutilmente. Silvio è briaco. Silvio ha nello stomaco un intero *gâteau* confezionato di nocciola di mandorla e pistacchio, che è il tetto malfermo d'un edificio d'intingoli puntellato dai pirici scioppetti infernali. E a piè c'è la pozza incendiaria, rossa e biondo, del vino, in ogni modo si va. Comincia il viaggio. Si parte. Silvio cade in un sonno di pietra, come siede in vettura, tonfo e a fianco di Clarenza. Russa per una mezz'ora. Poi si sveglia — e la selvaggia furia d'una colica stomica lo costringe a far retrocedere di galoppo. Tutta la notte trascorse in tormenti atroci. Al mattino, uscendo egli dal primo breve pisolo dell'abbattimento, chiamò invano la moglie. La cercò, con appena una camicia indosso, di stanza in stanza... Clarenza dalla Jaunet era sparita. E fu quello il secondo ed ultimo scacco amoroso di Godoy. Il quale da allora si votò tutto alla tavola. Lo chiamarono il gran Zorobabele dei *Gourmands*. E che visse felice.

Otto pranzi al giorno

Visse invece forastico, come un gatto selvatico Franz Bizony milionario viennese che — liquidato da una Minna von Meinheim dopo una unione di qualche anno — si ritirò in un castello di sua proprietà in Austria, e sdegnò di vedere chi si sia, fatta eccezione del servo Teodoro Aurvolo, mezzo sordo e rabbioso anche lui la sua parte. — Franz Bizony appartenne ai nostri giorni. Morì nel 1910. — Si nutriva otto volte al giorno, ogni due ore; ciò che diceva «cantare di spirito santo». Adorava i fagioli. Ma i suoi piatti erano il fegato d'oca, e — meglio — l'estratto di carne Liebig. Mi spiego. Al fegato d'oca e ai funghi Bizony anteponeva questo prezioso, ma non oserei dire sublime, estratto, che il Direttore della farmacia di corte bavarese — Francesco Saverio Pettenkofer — infatti allora a suo tempo: non al punto però in ogni modo di giustificare il palato troppo bizzarro di Franz, che lo mangiava come noi si mangiano i grumoli di patate: in forma di polpettine, a colmi piatti. Ma ognuno ha i suoi gusti. E questo del *Liebig* (da la Liebig di Vercilia [illegible]) [illegible] per entrarla nelle grazie, quasi promette dono, ne aveva spediti 500 barattoli, come si manda un ricco mazzo di tuberose o una collana di perle rosse. Religiosamente, rimasto solo, l'estratto fu il suo fido consolatore inalterato (lo conservava al fresco coi dovuti riguardi). E con esso i rancori. Del quale Bizony appunto in vista del castello un grande parco d'allevamento. Li ingrassava con latte cagliato lunatiche e midolla di pane nei trogoli stagni, e a suo tempo li sottoponeva a certo freddo lavacro, per gonfiare e imbiancar loro le carni. La qual cosa è dell'arte. Quindi se ne imbandiva delle bibliche e molto soavi minestre. Di cui scoppiò. A sessantanove anni.

Gran differenza tra gli uomini! Silvio e Franz sentirono il vuoto di Eva lungi dal focolare; quest'altro Franz, tedesco anche lui, ma «discendente di famiglia oriunda dalla santa città di Mosca» — Franz Metchnicoff, che, ora è qualche anno, esibiva nei teatri di varietà il suo «peccato di legumiaio» — intervenendo il Destino, s'adoperò invece a tutta possa ma sempre invano per liberarsi della compagna liberamente prescelta e legalmente sposata. E si dibatte in un inferno domestico che lo ammazzò.

Il marito di due sorelle siamesi

Franz Metchnicoff era dunque bigamo. Ma per modo di dire. Rosa e Giuseppa, il suo paio di donne, erano due sorelle siamesi, saldate pel filo della schiena su dalla nascita. Concordemente s'erano innamorate di Franz che, voluto l'affare, le contracambiò. Era un assai dolce uomo, allora anzi. Se le prese dunque con sè e cominciò a girare il mondo col raro «numero» da cui trasse cospicui guadagni e non scarsa noméa. Ma Giuseppa — a differenza di Rosa, che rimase temperante e frugale — divenne a poco alla volta una gola insaziabile: non pressaglia calcolata per Franz, che con rammarico di giorno in giorno vedeva il bilancio delle entrate livellarsi alle uscite. Parve salvarlo, dopo molte controversie e dissensi, il chirurgo Daniele Fardal, che a Leicester operò dividendole, le due sorelle. Di comune accordo si separarono. Giuseppa s'ebbe un lauto viatico, a sè ne andò per suo conto. Rosa fu condotta all'altare. Qui cominciano i guai. Come avvenisse è un mistero: ma il fatto è che Rosa, una volta non più unita a Giuseppa, assunse con un mostruoso crescendo il carattere della sorella. E con esso la bulimia: vale a dire la fame.

Prelimente, si fece venire da Cincinnati un *imbuto Dolder*, che è una macina trituratrice...

Apro una parentesi. Questa macina in forma di ciotola e di rame, terminata in basso da una cannella ad angolo retto, con una imboccatura somigliante a un astuccio. Nell'interno un congegno di laminette d'acciaio, mosso da una chiave girevole, rodea rapidamente, riducendo in poltiglia uniforme quanto si depone nella ciotola, che è capace di oltre 12 litri. Due solide cinghie per lato, munite di fibbie, assicurano sull'occipite e dietro la nuca l'ingegnosissimo arnese, che, così applicato, permette all'animale umano di risparmiarsi lo sforzo [illegible] faticoso del masticare. Si può ingurgitare addormentandosi. Dalder, che lo escogitò, a New York ingoiava dinanzi a pubblico frenetico, con rodesto sistema, tre chilogrammi di *roast-beef*, un chilo di pane, due [illegible] patate, 50 uova sode e due litri di the: tutte nello stesso spettacolo. Lo usò anche tale Beniamino Gluden, altro Golia dello stomaco, nel Nuovo Mondo. E qualcuno pensò di praticarlo a Torino nel 1913, quando ebbe luogo la grande *Gara dei maccheroni*, della quale in piazzetta Lanino fu vincitore quel tal lesesse detto Tenco, su gli altri cinque agonisti: ma la proposta cadde stavolta nel vuoto, e fu mangiato coi denti...

Si fece dunque venire, la famelica Rosa, siffatto imbuto, e obbligò quell'assai dolce uomo di suo marito a deporre dentro il congegno i commestibili. Lei pensava a inghiottirli. Divamparono le prime liti. Corsero poi le minacce; poi le percosse, gli schiaffi. E aggravarono la situazione. Franz fuggì: fu riacchiappato. Era bistrattato. Si raccomandò, sempre invano. Si strappava i capelli e piangeva. Invocò finalmente la legge: gli diedero torto. Si gettò allora da un ponte, col capo grosso, accecato dall'ira. La bile gli era corsa al cervello. Ma Rosa continuò indifferente a mangiare: a mangiare e a ingrassare, soffocata dal grasso, quasi cieca, incapace di più dare un passo. Proprio come la Regina Isabella di Spagna... della quale vi dirò un'altra volta i tormenti.

Se vorrete sentirli.

Aldo Bianco.

La morte del figlio di Sarah Bernhardt

Parigi, 22 mattino.

Maurizio Bernhardt, figlio dell'illustre tragica, e direttore del teatro Sarah Bernhardt, è morto. Questa fine non giunse inattesa, poichè la salute di Maurizio Bernhardt era precaria da molti anni. L'uomo di mondo compiuto [illegible] del [illegible] principesco nelle vene di Maurizio Bernhardt si era dato agli sports nella prima parte della sua vita.

Taccuino storico

Uno scambio di lettere tra Cadorna e Conrad al principio della guerra mondiale.

E' noto che l'Italia si era impegnata ad inviare un'armata, su tre corpi d'armata, in Germania, in caso di guerra comune contro la Francia; sempre difensiva, s'intende, secondo lo spirito e la lettera del Trattato della Triplice.

E' strano, però, come, scoppiato il conflitto del 1914, il generale Conrad credesse di asserire che il generale Pollio, nostro capo di Stato Maggiore, aveva promesso di inviare truppe italiane anche in Austria. Il 2 agosto 1914, infatti, il generale Cadorna, da pochi giorni succeduto al defunto generale Pollio nella carica di capo di Stato Maggiore, ricevette la seguente lettera:

«Eccellenza,

«La situazione improvvisamente aggravatasi mi costringe a chiedere a V. E. di proseguire le trattative verbali da me personalmente intavolate in via riservatissima con S. E. Pollio, testè defunto. Queste sono arrivate al punto che l'Italia, oltre le forze che manderebbe in aiuto diretto alla Germania, in base alle convenzioni già stipulate, metterebbe altre forze a disposizione, in caso di guerra, della Triplice e le terrebbe pronte ad appoggiare direttamente l'Austria-Ungheria.

«Prego V. E. di farmi conoscere quali sarebbero queste forze, quando e dove sarebbero disponibili e di concedere la sua approvazione perchè tra i due Stati Maggiori vengano presi i necessari accordi — come già si è fatto per le forze messe direttamente a disposizione della Germania — perchè lo spostamento ed il trasporto di queste altre forze venga fissato nella medesima guisa.

«Prego V. E. di inviare i suoi delegati a Vienna e di munirli dei necessari pieni poteri.

«Gradisca V. E. l'assicurazione, ecc.

«Vienna, 1.o agosto 1914.

«*Conrad*, generale di fanteria».

A tale lettera, essendo sopravvenuta la dichiarazione della neutralità italiana, fu risposto per S. E. Cadorna rispondere, senza entrare in merito alla questione dei pretesi accordi col suo predecessore:

«*Eccellenza*,

«A pronto riscontro della lettera in data 1.o agosto che V. E. ha fatto l'onore d'inviarmi, compio il dovere di informare l'E. V. che, in ottemperanza alla dichiarazione di neutralità del R. Governo italiano, mi trovo nella impossibilità di rispondere in questo momento in merito all'argomento di cui V. E. si compiacque intrattenermi nella pregiatissima lettera sopracitata.

«Prego quindi V. E. di voler gradire, ecc.

«Roma, 3 agosto 1914.

«Dev.mo Gen. *Luigi Cadorna*».

Ma pur rispondendo al generale Conrad come le circostanze consigliavano, il generale Cadorna ebbe l'impressione che con la sua lettera il capo di Stato Maggiore austro-ungarico volesse forzare la mano all'Italia, appellandosi a promesse del generale Pollio, che si dovevano ritenere assolutamente inesistenti. Lo stesso Conrad, infatti, che pure nelle sue «memorie» è di una minuziosità perfino eccessiva e talvolta fastidiosa, non fa accenno alcuno di questi pretesi accordi là dove parla diffusamente dell'unico incontro avuto da lui col generale Pollio (notisi che si sarebbe trattato di promesse verbali!) ed è da escludersi che trattative ulteriori abbiano potuto esservi per interposta persona.

La questione afgana. — I recenti avvenimenti nell'Afganistan, per quanto non ancora precisabili attraverso le notizie incomplete delle varie agenzie, hanno richiamato l'attenzione dell'Europa su quel lontano paese.

Posto, come Stato cuscinetto fra le competizioni russe ed inglesi nel centro dell'Asia, la paragonato alla Svizzera, ma in realtà diversifica da questa per che [illegible] perchè è costituito essenzialmente da un massiccio centrale dal quale si staccano diverse diramazioni montagnose. L'insieme del paese misura circa 3000 Km. da nord a sud e poco più di 600 da est ad ovest.

Terra di conquista nell'antichità ha conservato nelle sue rovine gli avanzi di popolazioni svariatissime fra le quali una si è affermata per numero e per possanza, quella degli Afgani, che diede il nome a l'intera regione. Questa affermazione risale al 1747, cioè a l'epoca della grande conquista per opera di Nadir Shah. L'unione delle varie tribù sotto un solo Emiro è tuttavia rimasta formale, vigendo ancora nell'Afganistan una legislazione feudale che diversifica a seconda dei vari capi e delle varie località.

La popolazione che vive nei maggiori centri dell'Afganistan, cioè a Kabul, ad Herat e a Candahar è soltanto una piccola parte di quella, assai più numerosa, che ha mantenuto il suo nomadismo e la sua indipendenza dal governo centrale. Kabul è la capitale ed Herat è la città dei contrasti, quest'ultima guardata infatti da 50 torri, è forse fra le più antiche dell'Oriente nonostante sia circondata da magnifici giardini di rose dalle quali trae quella essenza che va per il mondo col nome di «essenza persiana».

Le prime relazioni dell'Europa con l'Afganistan spettano a Napoleone, che vi mandò nel 1807 il generale Gardan. Alla Francia successe l'Inghilterra che, dal 1833 in poi, vi sostenne parecchie guerre non sempre fortunate, nonostante le spedizioni condotte con preparazione e tenacia, come quella del Roberts nel 1879 per vendicare la uccisione del maggiore Cavagnari addetto alla Legazione Britannica.

L'accordo anglo-russo del 1907 riconobbe la indipendenza del paese, che il vecchio Emiro seppe mantenere, destreggiandosi con abile politica fra la influenza che riceveva dall'Inghilterra e le minaccie che ogni tanto gli venivano dalla Russia nel suo fatale allargamento verso il sud.

Il suo successore seppe a sua volta cattivarsi la benevolenza delle altre nazioni europee e trarre da esse i maggiori vantaggi, specialmente per lo sviluppo del suo paese, che è senza dubbio uno dei cardini vitali dell'equilibrio politico dell'Oriente, ma non potè cambiare quel fattore legale che per speciali condizioni etniche, storiche e geografiche, richiederanno ancora molti anni prima di trasformarsi.

Il Re attuale, che fu ultimamente in Italia e che ha cercato di civilizzare il paese, incontra infatti in questo momento difficoltà d'ogni genere, fino al punto di sentirsi minacciato, a quanto pare, in lotta esterna del trono.

La lotta che questi ha combattuto interessa tutte le nazioni, ma in modo particolare la Russia e l'Inghilterra, quest'ultima specialmente per il timore di complicazioni ai confini dell'India.

Le esplorazioni di Wilkins

Sei isole scoperte

Buenos Aires, 22 notte.

(A. A.) - Alzandosi dall'isola Deception il capitano Wilkins ha compiuto un nuovo volo di esplorazione sulla regione antartica. Risultato dell'esplorazione è che la Terra di Graham non si estende come si riteneva fino al Polo. Il capitano Wilkins ha inoltre scoperto sei nuove isole. Il volo ha avuto una durata di oltre nove ore.

Il plebiscito d'affetto attorno alla salma del Generale Cadorna

Il Maresciallo

Cavaliere rigido ed insieme affabile, parco di parole e di giudizi, religioso ma non bigotto, l'ex Generalissimo ebbe moltiplo, larga e soda dottrina. [illegible]

Il Generale Pianell, che di uomini s'intendeva sul serio, ripose sempre illimitata fiducia in Cadorna. [illegible]

Cadorna accompagnò anzi parecchie volte l'illustre Generale in interessanti escursioni sulle Alpi Veronesi, [illegible]

Alla morte del generale Pollio, avvenuta nel luglio 1914, [illegible]

[illegible]

dell'infangato subalterno. In quel momento ecco apparire, sulla mulattiera scoscesa, la testa di colonna d'una intiera brigata in marcia, che si avviava — è proprio il caso di dirlo — con allegra baldanza verso le prime linee. [illegible]

Luigi Cadorna fisicamente fu un bell'uomo. [illegible]

[illegible]

Pietro Gorgolini.

Attorno alla salma

(Dal nostro inviato)

Bordighera, 22, notte.

A decine, a centinaia i telegrammi in cui si esprime il compianto della Nazione per la scomparsa del Maresciallo Cadorna, giungono alla famiglia. La contessa Cadorna stamane così rispondeva al telegramma inviatole da Mussolini, nella sua qualità di ministro della Guerra:

«Il pensiero dell'Esercito, che il mio compianto consorte ebbe l'onore di comandare in campo nelle dure e gloriose vicende dei primi tre anni di guerra, trova eco nel plebiscito di amore nel quale la generazione della guerra conforta oggi il mio dolore. Con commosso animo ringrazio l'E. V. che di questi sentimenti si è fatto interprete. — Giovanna Cadorna».

Fra i telegrammi giunti nella notte e stamane, è quello del Duca d'Aosta, giunto alla contessa Cadorna:

«Al venerato e amato Capo il mio affettuoso rimpianto. A lei il mio profondo cordoglio. Ossequi. — Emanuele Filiberto».

Al figlio poi del Maresciallo ancora il Duca d'Aosta ha telegrafato:

«Rimpiango il caro fratello d'armi, esalto il sommo Duce, esprimo a Lei, compagno della grande impresa, mio intenso affettuoso cordoglio. — Emanuele Filiberto».

La Duchessa d'Aosta ha così telegrafato alla famiglia Cadorna:

«Il gran cuore del Maresciallo che ha avuto per la Patria palpiti forti e generosi, anche oggi ci fa sentire che tutti dobbiamo resistere ed unirci nel dolore. — Duchessa d'Aosta».

Il Conte di Torino ha telegrafato al figlio del Maresciallo:

«A Lei, caro maggiore, i sensi del mio commosso e affettuoso cordoglio con preghiera esserne interprete presso sua madre e congiunti. — Conte di Torino».

Il Duca delle Puglie ha telegrafato alla vedova:

«Con le espressioni di cordoglio che la Nazione in quest'ora di dolore le rivolge, desidero le giunga la mia cordiale parola di conforto come Principe e come amico. — Amedeo di Savoia Aosta».

Anche alla vedova ha telegrafato il Duca di Genova:

«Dolorosamente impressionato notizia perdita illustre e prode generale, pregola credere espressione di tutta la mia condoglianza e di tutta la parte che prendo al loro dolore. — Tommaso di Savoia».

Il Principe di Udine ha telegrafato:

«Con tutto il cuore invio le mie più sentite condoglianze. — Ferdinando di Savoia».

E il Duca di Pistoia al figlio del maresciallo ha così telegrafato:

«Prendo vivissima parte cordoglio della Nazione per dolorosa perdita valoroso e forte condottiero della grande guerra. Accolga espressione della mia profonda condoglianza. — Filiberto di Savoia».

E ancora al figlio del Maresciallo il Duca di Bergamo ha telegrafato:

«Alla tristissima notizia rivolgo mio pensiero addolorato alla memoria dell'insigne condottiero che, dopo aver dedicato ogni sua migliore energia all'Esercito, lo guidò nella guerra immane. A lei, in special modo, ai suoi cari tutti, già affranti per la lunga, ansiosa vigilia invio, nello strazio immenso, affettuosa testimonianza di viva, sincera partecipazione. Suo aff.mo Adalberto di Savoia».

Da Torino ha telegrafato l'ex governatore della Somalia, S. E. De Vecchi di Val Cismon:

«Davanti alla salma maresciallo d'Italia Cadorna, primo artefice nostra vittoria, mi inchino reverente commosso inviando vivissime profonde condoglianze. — De Vecchi di Val Cismon».

Ed hanno ancora telegrafato il presidente del Senato, on. Tittoni, l'ex presidente della Camera, on. Casertano, il Maresciallo Giardino, il Grande Ammiraglio Thaon de Revel, il sottosegretario alla Marina, on. Sirianni, il gen. Cavallero, l'ammiraglio Cagni per la Sezione del Nastro Azzurro di Genova, ministri, senatori, deputati, autorità del Partito, provinciali, comunali, i generali Di Benedetto, Gazzera, Tarditi, Enti ed associazioni combattentistiche, associazioni diverse.

Il Direttorio dell'Associazione Nazionale Combattenti ha telegrafato:

«Combattenti d'Italia abbrunate le loro bandiere si inchinano profondamente commossi dinanzi alla gloriosa salma amato Capo così violentemente sottratto al loro grande affetto. Sicuro interprete sentimenti intera Associazione, il Direttorio nazionale prega gradire espressione suo immenso cordoglio fiducioso che unanime particolare partecipazione combattenti e tutto nazionale, tornerà di qualche conforto alla desolata famiglia. — Rossi, Russo, Sansanelli».

Da Londra, Lloyd George ha telegrafato alla vedova:

«Il mio profondo compianto per la morte del vostro glorioso consorte, col quale ho avuto la fortuna di cooperare nella grande guerra. — Lloyd George».

Nella stanza di albergo, dove, sul letto di morte, è composta la salma del Maresciallo, montano la guardia a turno le rappresentanze delle madri e vedove dei caduti, ricoverate alla Villa Margherita, e i mutilati della provincia. I frati minori di Terrasanta, che hanno la loro caratteristica chiesetta qui a Bordighera, si alternano nella stanza a pregare. Molta gente e specialmente ex-combattenti, sollecitano dalla famiglia di essere ammessi a visitare la salma, a portare l'ultimo saluto al grande Estinto; e il loro pio desiderio viene appagato. Entrano, si soffermano brevemente a lato del letto: quelli salutano romanamente, quelli si inginocchiano a pregare. Molti hanno gli occhi lucidi di pianto.

Bordighera è oggi imbandierata a lutto. Il Podestà della città e il Segretario Federale dei Fasci della provincia di Imperia, hanno pubblicato due commossi manifesti. Da Genova è giunto stamane il colonnello dei carabinieri Abba, comandante quella legione dei reali carabinieri. Egli è venuto per prendere le disposizioni riguardo ai funerali che si svolgeranno, come fu già annunziato, qui a Bordighera, domani alle ore 16,30. Si [illegible] il 41.o fanteria di Savona e il 42.o fanteria di Imperia.

M. B.

Il giudizio degli Alleati e degli ex nemici

Riconoscimenti francesi

Parigi, 22 notte.

Un unanime tributo di reverenza saluta nella stampa parigina la fine di Luigi Cadorna. Il signor Hulbert, capo di gabinetto aggiunto di Poincaré, e il signor Bernard a nome di Briand si sono recati oggi a porgere all'Ambasciata d'Italia le condoglianze del Governo, mentre l'ambasciatore De Beaumarchais effettuava un passo analogo a nome del Presidente della Repubblica e del signor Poincaré al Quirinale e al Palazzo Chigi.

Le altissime virtù militari dell'estinto vengono intanto riconosciute da tutti senza riserve. Rievocando la vastità dell'opera compiuta dal «celebre uomo di guerra» tra il 1914 e il 1917, il *Temps* scrive:

Le indimenticabili conquiste

«L'attività del gen. Cadorna, che si estendeva a tutti i campi dell'esercito, dal comando superiore fino alle piccole sezioni di equipaggiamento e di trasporto, mise le forze italiane in condizioni di entrare in campagna quando la politica decise che il momento era venuto. Luigi Cadorna diresse le operazioni sui vari fronti del Trentino e del Friuli e vi si era preparato da lunga data con studi particolari. Meticolosamente, col suo modo pieno di riflessione che non escludeva una estrema energia quando aveva ponderato bene ogni cosa, Cadorna compiuto quella linea dell'Isonzo che la generazione precedente non aveva avuto il diritto di varcare e che non aveva potuto guardare se non come una terra promessa. Inutile ripetere la storia della campagna italiana: i nomi dell'Isonzo, dell'Adige, del Brenta, dell'Altipiano, del Carso, espugnato malgrado l'energica difesa degli austriaci, sono tutti nella memoria di ciascuno. Quando giunse a Parigi la notizia che Gorizia era caduta in potere delle forze italiane, il generalissimo Joffre telegrafò al suo collega Cadorna: «L'esercito francese plaude ai brillanti successi coi quali è cominciata l'offensiva delle valorose truppe italiane sull'Isonzo. Vi prego di gradire le mie più cordiali felicitazioni per la bella vittoria che avete ottenuta». E' noto che nel corso di ottobre le forze collegate austriache e tedesche, ritirate dal fronte orientale, precipitarono, dopo una preparazione formidabile, sul fronte italiano trentatre divisioni comportante ciascuna tre reggimenti con mitragliatrici e grossi cannoni da campagna. E' sulla fronte del medio e dell'alto Isonzo che si scatenò il 24 ottobre 1917 quella offensiva austro-tedesca in esecuzione al piano di Mackensen e Ludendorff. Quelle giornate costrinsero l'Esercito italiano a cedere davanti a forze così considerevoli e a ripiegarsi al di là del Tagliamento sulla riva occidentale del fiume. La condotta di Cadorna e le sue prestigiose istruzioni salvarono la II e la III armata da un disastro imminente».

L'organizzatore

Il critico militare del *Journal des Debats* passa in rivista minutamente le varie fasi della guerra sul fronte italiano e nota:

«Quando il generale Cadorna sostituì il generale Pollio quale capo di Stato Maggiore generale, si trovò in una situazione estremamente delicata. I capi dell'Esercito italiano vivevano da anni nell'idea che avrebbero dovuto impegnarsi a lato dell'esercito tedesco; l'estensione e le modalità del concorso italiano erano fissate con precisione: tre corpi d'armata dovevano operare all'ala sinistra dell'esercito del Kaiser in Alsazia. Nel 1911 gli eventi della Tripolitania avevano indebolito la capacità mobilitazione dell'Esercito italiano e il generale Cadorna ha detto espressamente nelle sue memorie che tutto quello che avrebbe potuto fare era di mettere sul piede di guerra questi tre corpi d'armata, mentre il resto delle risorse avrebbe funzionato come un semplice deposito del distaccamento in campagna. La decisione della neutralità del Governo di Roma sorprese i militari italiani e li pose in presenza di un terribile problema. La neutralità dell'agosto del 1914 non era se non il preludio all'entrata in campagna contro gli alleati della vigilia. Occorreva dunque procedere a uno sforzo militare assai più importante e diretto verso obbiettivi del tutto diversi. E' alla preparazione di questo sforzo che il generale Cadorna si consacrò dall'agosto del 1914 al maggio del 1915. Ma non era in suo potere nè di riguadagnare completamente gli anni perduti nè di modificare la situazione strategica che la geografia imponeva al suo Paese. Questo appare fino dal primo colpo d'occhio gettato su una carta. Il generale Cadorna si rendeva conto esatto della difficoltà della situazione. Per fare qualchecosa con la situazione mediocre di cui disponeva sarebbe stato necessario un impiego di energie senza limiti».

Il giornale ricorda quando l'esercito austriaco attaccò violentemente e progredì sull'altopiano dei Sette Comuni sin quasi allo sbocco nella pianura. Il generale Cadorna riuscì a respingerlo e poche settimane dopo ad espugnare Gorizia. Ma questa crisi gli insegnò l'idea che l'appoggio indiretto risultante da offensive scatenate dagli alleati dell'Italia sugli altri teatri di operazioni arrischiava di funzionare tardivamente. La situazione era infatti ristabilita in Italia quando i russi decisero l'offensiva Brussiloff in Galizia, cosicchè i russi approfittarono della crisi austriaca assai più che gli italiani dell'attacco russo.

Accennato brevemente all'offensiva austriaca dell'ottobre 1917 lo scrittore si affretta a riconoscere:

«La situazione era di fatto ristabilita quando Cadorna fu esonerato dal suo comando. Il generalissimo italiano fu vittima dell'impopolarità che segue un insuccesso; e, senza dubbio, anche delle lotte che aveva suscitato la sua scarsa ammirazione per i poteri civili. Le sue beghe coi Ministri e coi deputati sono note. Del resto egli stesso ha scritto contro il regime parlamentare delle pagine ardenti nelle quali pensava di enunciare una condanna senza appello. Il grande capo che ora è scomparso ha sempre dato prova in tutte le tappe della sua carriera di una lucidità di concezione impareggiabile. E' possibile che il suo carattere non sia stato della stessa tempra della sua intelligenza, ma non si devono dimenticare le innumerevoli difficoltà alle quali dovette fare fronte, nè che fu lui che seppe in piena battaglia forgiare l'esercito italiano».

Commenti austriaci

Vienna, 22 notte.

Quasi tutti i giornali fanno seguire lunghi commenti alla notizia della morte del maresciallo Cadorna e in ciascuno di questi commenti si [illegible] i residui di un giudizio soggettivo che non può essere più giustificato a dieci anni dalla fine del conflitto mondiale nemmeno da parte del vinto.

La *Reichspost*, organo di quel partito cristiano-sociale fra i cui aderenti si trovano certamente ancora in notevole numero coloro che tengono in cuore il ricordo della vecchia Austria imperiale, scrive che il Generalissimo italiano ha commesso il grave errore di non agire risolutamente nei primi giorni dopo la dichiarazione di guerra; dato che il rapporto fra i due eserciti era nel maggio del 1915 sfavorevole all'Austria-Ungheria. L'articolista è del parere che non fosse esagerato ottimismo, ma espressione di una fondata speranza militare quella che in Italia faceva definire la guerra come una facile marcia su Trieste. «Ma il Generale troppo incline alle teorie — prosegue la *Reichspost* — si era fatto una opinione errata della situazione e temeva che il suo avversario Conrad lo volesse attirare in un agguato». Il giornale conclude che per la storia il generale Cadorna rimarrà il soldato valoroso e cavalleresco, il comandante coltissimo, l'ufficiale di alta scuola, ma che non è stato un condottiero.

Non diverso giudizio è quello che dà sul defunto generale il Korser nella *Neue Freie Presse*. Il Korser scrive che con la sua esitazione fu perduto il principio della guerra delle giornate veramente preziose. Questo è stato un grande errore che egli non potè poi riparare ed è stato la causa della sua successiva sfortuna. «Tuttavia — aggiunge il Korser — Cadorna ha il merito di non aver mai perduto il coraggio, nemmeno nei più critici momenti, il merito di aver saputo parare nel 1916 il pericoloso attacco nel Trentino, e quello di aver saputo dopo la rotta di Caporetto organizzare la resistenza sul Piave. Le sue memorie comparse due anni fa — conclude il generale Korser — sono particolarmente interessanti per gli austriaci e gli ungheresi, e si devono elencare fra le pubblicazioni sulla guerra mondiale più degne di lettura».

Ai commenti citati fa degno contrappeso, per quanto esso contenga delle critiche, quello del colonnello Seeliger nel *Neues Wiener Journal*, il quale esamina l'opera del Comandante italiano con maggiore obbiettività e fa un interessante parallelo fra Cadorna e Conrad.

«Nessun altro condottiero dell'Intesa — scrive il Seeliger — fu da noi giudicato così ingiustamente! lo si è definito un generale incapace perchè all'inizio delle operazioni belliche egli non ha assalito energicamente le linee austriache difese da schiere ancora troppo sottili, e perchè non le ha conquistate. Ma con eguale ragione noi dovremmo dire che anche Conrad è stato incapace perchè non ha espugnato Belgrado fin dall'inizio della guerra con la Serbia. Invero quello che non potè fare l'austriaco non lo ha potuto fare l'italiano, dovendo entrambi tener conto dell'imperfetta organizzazione militare dei rispettivi eserciti. Tale impreparazione suggeriva all'inizio della loro in quei momenti la prudenza più tardi non riparabile. Oggi si parla di undici fallimenti di Cadorna, perchè le undici battaglie dell'Isonzo non lo fecero vincere. La storia di questo periodo della guerra è testimonianza invece dell'ammirevole tenacia con la quale il Generale italiano tenne sempre presente Trieste, come primo obbiettivo della sua azione».

4 morti nel crollo d'un fabbricato ad Aquila

Aquila, 22, notte.

Stanotte, verso le ore 23, nella vicina frazione di [illegible], in seguito al [illegible] di una grotta, è crollato un fabbricato. Il crollo è stato disastroso, giacchè ha causato la morte di quattro figli di tale Dante Di Paolo, lei [illegible], e delle gravissime ferite alla di lui moglie. Lo stesso Di Paolo è rimasto ferito, ma lievemente, perchè, [illegible] ha avuto appena il tempo di [illegible] Particolare pietoso: uno dei morti, che prestava servizio militare, era tornato proprio ieri in licenza. Altri due figli, che sono in viaggio, ignorano la gravissima disgrazia.

Abbonamenti per il 1929

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		Anno	Sem.	Trim.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	65,—	33,—	17,—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	75,—	38,—	19,50
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	32,—	17,—	8,50
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. sett.) e Il Paese Sportivo (trisettimanale)		90,—	46,60	23,40
La Stampa (coll'ed. lun.) e Il Paese Sportivo (trisettimanale)		100,—	51,60	25,90

ESTERO

ORDINARI		Anno	Sem.	Trim.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	150,—	76,—	39,—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	175,—	88,50	45,—
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	73,—	37,—	18,50
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. sett.) e Il Paese Sportivo (trisettimanale)		208,40	105,60	53,80
La Stampa (coll'ed. lun.) e Il Paese Sportivo (trisettimanale)		233,—	118,10	59,60

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti, per l'abbonamento di ciascun giornale, cent. 50 per costo di quietanza e bollo quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

N.B. — A tutti i nuovi abbonati annuali che ne faranno richiesta, il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 Dicembre corrente.

ULTIME NOTIZIE

L'ALSAZIA

L'attentato di Parigi rivela gli errori di un metodo politico

Parigi, 22 notte.

L'attentato contro il magistrato Fachot — il cui stato sembra fortunatamente permettere migliori speranze — getta l'opinione francese nella più grande confusione. Ancorchè la maggioranza dei giornali ministeriali si sforzi di imputare il gesto omicida alla semplice campagna antifrancese di pochi mestatori, l'impressione sincera ed invincibile del pubblico è che l'Alsazia sia meno entusiasta di essere diventata francese di quel che si cerca di fargli credere, e che, se non si vuole esporsi a complicazioni insormontabili, urge adottare nelle provincie annesse una politica più avveduta di quella finora condottavi. Fino a questo punto tutti sono d'accordo.

Ma la discordia incomincia quando si tratta di decidere quale debba essere tale politica. I portavoce delle destre se la cavano additando la sola medicina necessaria all'Alsazia in un buon repulisti degli agitatori, mantenutivi dal comunismo moscovita, e nell'adozione di provvedimenti severi contro gli eccessi della libertà di stampa. I portavoce delle sinistre additano al contrario il massimo pericolo negli agitatori clericali, e si mostrano poco entusiasti della limitazione della libertà di stampa, che temono di vedere successivamente estesa anche al rimanente territorio della Repubblica. I nazionalisti finalmente non pigliano troppo sul serio nè il pericolo comunista, nè il pericolo clericale, ma stimano invece serissimo il pericolo tedesco, persuasi quali sono che l'anima dell'intera agitazione autonomistica in Alsazia sia il nazionalismo del Reich. Questa discordanza di pareri produce in modo evidente la difficoltà per la Francia di avere una politica alsaziana che soddisfi non solo l'Alsazia, ma le varie frazioni dell'opinione parlamentare interna.

Alla fonte del delitto

La miglior prova di questa situazione ci viene fornita dai commenti dedicati dai giornali all'attentato di ieri; commenti che reclamano dal Governo energia, sagacia, prudenza, preveggenza e tutte le virtù cardinali e teologali, senza trovare un solo consiglio preciso da impartirgli.

Scrive il *Temps*:

«Bisogna fare attenzione di non confondere quest'agitazione artificiale con le critiche talvolta giustificate che sono fatte liberamente nei riguardi della nostra amministrazione nei Dipartimenti recuperati. Il delitto di ieri non deve impedire al Parlamento di studiare con imparzialità, con sangue freddo, metodica, le cause di quello che tutti chiamano il malessere alsaziano. «Se l'attentato di cui sono vittima — ha detto nobilmente il signor Fachot — contribuisce a dissipare il malessere della Francia e dell'Alsazia, poco importa che io debba soccombere». Magnifiche parole alle quali bisogna che noi ci inspiriamo. Noi dobbiamo astenerci da tutto quello che può in Alsazia avvivare le passioni anche le più scusabili. E' dunque senza passione che la Camera dovrà affrontare il problema. Ma dovrà discuterlo pure con fermezza. L'attentato commesso contro il magistrato Fachot dimostra quanto sia urgente il voto di una legge che permetta di colpire gli attentati all'unità francese, che permetta di strappare dalle giuste rivendicazioni regionali quel velo vergognoso di separatismo, di odio, di tradimento di cui qualcuno ha tentato mascherarle».

E la radicale *Volonté* aggiunge:

«Ricercare il colpevole non basta. Bisogna andare alla fonte del delitto e inferire. Bisogna preoccuparsi di portare rimedio alla situazione deleteria di eccessi così abbominevoli. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: la politica praticata in Alsazia dai Governi che si sono succeduti da dieci anni a questa parte è stata disgraziata, [illegible] contraddittorie, [illegible] fatto di mansuetudine e di ottimismo eccessivi, all'altra di energia troppo [illegible] o di inabile minaccia. Essa è stata disgraziata anche perchè è stata appoggiata da un'azione amministrativa troppo inferiore a quella che gli alsaziani avevano conosciuto prima del regime francese».

La via da seguire

Politica inopportuna, politica infelice: ecco quello che si sente proclamare ai quattro capi di Parigi. Ma quale debba essere la nuova politica lo sa Iddio. La realtà è che la Francia si trova in Alsazia a fare per la sua parte uno stato di cose che è il rovescio esatto di quello di fronte al quale trovavasi prima del 1914 la Germania. L'irredentismo non ha fatto se non mutare di fianco. Ora come può riconoscere una sorpresa di questo genere un Paese che dal 1870 in poi non aveva fatto se non predicare e spacciare come Vangelo l'attaccamento indefettibile dell'Alsazia alla grande famiglia francese? Riconoscere ufficialmente l'esistenza di una aspirazione alsaziana all'autonomia sarebbe lo stesso che riconoscere di avere operato, a scopi imperialisti fra il 1870 ed il 1918, un bluff politico ed abusato della buona fede dell'Europa.

Bisogna dunque risolvere la questione alsaziana — in massima parte creata dal malcontento di un paese passato dall'amministrazione germanica all'amministrazione francese, in ritardo di un quarto di secolo a dir poco sulla prima, e da un'amministrazione di Reichsland, ossia di regime speciale ad un'amministrazione di ordinario dipartimento francese —; bisogna risolvere questa grave e difficile questione amministrativa e costituzionale come se si trattasse di un piccolo malinteso episodico e del frutto del malanimo di pochi guasta feste. Scrive il Bainville sulla *Liberté*:

«Per molti mesi l'atteggiamento ufficiale è stato di non prendere sul serio il movimento autonomista alsaziano. A quelli che come noi dicevano: «è grave», si rimproverava di vedere le cose troppo in nero. La rivoltella di cui si è armato un «vendicatore della libertà alsaziana» per abbattere il consigliere Fachot, può dire se noi esageravamo. Dapprima si erano compiaciuti a dipingere l'agitazione, di cui l'abate Haegy è il capo, sul colore di un amabile regionalismo. Non erano che manifestazioni letterarie, qualche cosa come i giuochi floreali tolosani; poi si è preteso che il malcontento dell'Alsazia fosse superficiale, che delle contravvenzioni inutili per il trasporto di qualche bottiglia di Kirsch avevano irritato una popolazione ancora male abituata alla Regia e che tutto sarebbe passato. Quando Ricklin, Rossé e consorti sono stati eletti si è preteso che non si trattava che di un pugno di svitati. Si è ora arrivati agli attentati politici. Come verranno spiegati? Come verranno rappresentati?».

Solo il Bainville osa, con altri pochi, confessare che il gesto del Benoit costituisce, come notavamo ieri sera, la prima prova dell'adesione del movimento alsaziano alla tattica terroristica e parlare degli albori di un fe[illegible] d'Alsazia sul modello di quello irlandese. Un attentato è evidentemente troppo poco per giustificare un paragone così grave. Ma tutti i grandi movimenti presero le mosse da un solo attentato. Facendone poi seguire molti altri. E la prudenza dei Governi non consiste essa nell'eludere il dilagare di certi pericolosi contagi? Tutto questo ci promette per il prossimo gennaio alla Camera francese discussioni veementi e nuove giornate torbide.

Una scoperta

Una notizia molto importante si è intanto diffusa questa sera in città. In seguito a vaste e febbrili perquisizioni operate oggi a Strasburgo e negli altri principali centri dell'Alsazia sarebbe stata trovata una lettera nella quale Benoit, subito dopo commesso l'attentato, avrebbe reso conto a importanti mandatari alsaziani dell'esito della compiuta missione. Inutile dire che la scoperta, se è vera, potrebbe avere conseguenze [illegible]. [illegible] importanti arresti.

La perquisizione fatta a Parigi al domicilio di Benoit, avrebbe procurato [illegible] un certo numero di [illegible] della rivoltella da lui adoperata e un grosso fascio di giornali autonomisti quali l'*Elsaesser* e la *Volksstimme*.

C. P.

BOLIVIA-PARAGUAY

Trattative di pace colle armi al piede

Buenos Aires, 22 notte.

Il corrispondente da Asuncion del giornale *La Prensa* mette in particolare rilievo il fatto che, nonostante i passi compiuti sinora a Washington ed altrove verso la pacifica soluzione della controversia tra la Bolivia ed il Paraguay, nella capitale paraguaiana si teme che la Bolivia possa non accettare i punti essenziali che la Commissione di conciliazione proporrà come base per risolvere la vertenza. Questo timore è fondato sul fatto che le truppe boliviane, secondo quanto risulta ad Asuncion, cercano di provocare nel territorio di Chaco nuovi scontri e ciò allo scopo di poter poi accusare il Paraguay come aggressore. Il corrispondente aggiunge che giornalmente partono contingenti di truppa per raggiungere la frontiera tra la Bolivia ed il Paraguay e malgrado che ad Asuncion predomini un'apparente tranquillità.

Altre notizie da Asuncion dicono che il giornale *Patria* riferisce che tremila uomini di fanteria e 500 cavalleggeri boliviani stanno marciando in direzione di Bahia Negra. Nel caso che i velivoli investano la posizione di Bahia Negra, che è fortemente presidiata da truppe del Paraguay, lo scontro avrà inevitabilmente gravi conseguenze. In tale eventualità verrebbero, com'è facile supporre, ostacolati tutti gli sforzi che si stanno compiendo per raggiungere una soluzione pacifica della vertenza.

(U. P.).

CADORNA

Alti elogi inglesi

Londra, 22 notte.

Scorrendo le lunghe rievocazioni della carriera del maresciallo Cadorna, che molti giornali pubblicano sotto la firma dei loro critici militari, vien di pensare che, dopo tutto, questo grande soldato italiano ha trionfalmente vinto la sua ultima battaglia. [illegible]

Il più brillante dei critici militari inglesi di oggi è il capitano Liddell Hart del *Daily Telegraph*.

«Forse superava tutti i comandanti in capo Alleati»

Egli apre il suo articolo osservando che «la storia tratterà il maresciallo Cadorna assai più gentilmente di quel che lo abbiano trattato le sorti campali».

Oltre a queste, lo trattarono non bene anche i governanti di quel tempo, ma il critico quantunque ammetta la necessità psicologica di un mutamento di persona al supremo comando italiano dopo la mala ventura di Caporetto trova che le conseguenze a detrimento di Cadorna non furono dettate nè di giustificazione nè di giustizia. Il tempo per altro doveva essere galantuomo e porre meglio in luce, insieme coi difetti, le virtù di questo generale.

«Intellettualmente — prosegue il critico — Cadorna era non solo il maggiore soldato italiano dei suoi tempi, ma con ogni probabilità egli superava quasi tutti gli altri comandanti alleati. Se l'età e la lunga trafila professionale sortirono il consueto effetto di circoscrivere in certo modo le manifestazioni intellettuali di Cadorna, la sua visione ed il suo pensiero manifestarono maggiore originalità di quella che denotasse la maggioranza dei suoi confratelli alla testa degli eserciti alleati, e ciò ad onta degli assai più difficili problemi strategici che a lui spettò di risolvere. Disgraziatamente Cadorna non seppe stabilire rapporti di simpatia con qualcuno dei suoi subordinati, anzi con alcuni dei suoi subordinati migliori: egli si mostrò pure incapace di intuire le idee ed i sentimenti della bassa forza. Ora, in una lotta che si trasformò in una prova di resistenza, gli effetti di queste lacune si accentuarono aggravandosi al punto da adombrare le doti strategiche del Maresciallo e rendere inevitabile la sua surrogazione per ricomporre l'unità e la forza morale delle truppe».

L'audacissimo piano

Lo scrittore richiama le circostanze in cui alla vigilia del conflitto europeo Cadorna succedeva a Pollio alla testa dello Stato Maggiore. Egli trovò insufficienti gli effettivi, l'armamentario e l'istruzione dell'Esercito, ma nei nove mesi successivi riuscì — constata il critico — «ad operare il miracolo». Egli portò quindi all'intervento un Esercito gradualmente ricostruito in così breve termine di tempo. Purtroppo gli si parava dinanzi il più scabroso dei problemi strategici che gli alti comandi alleati abbiano dovuto affrontare. L'offensiva di partenza, ostacolata anche dal tempo, fallì per cause indipendenti dal Comando che l'aveva concepita con fulminea genialità di visione. Seguì la guerra trincerata. Parecchi tentativi di offensiva sull'Isonzo non ebbero sorte migliore di tanti altri lungo le linee alleate attraverso il continente. Tuttavia nella crisi scoppiata durante la primavera del 1916, quando l'Austria si provò a sfruttare i vantaggi latenti nella sua posizione in Trentino, Cadorna «concepì un piano di più vasto raggio e di più brillante audacia di qualunque disegno che i suoi confratelli di altre Nazioni siano riusciti ad escogitare durante tutta la guerra».

«Gli austriaci evitarono di cadere in trappola soltanto a causa della loro scarsità di riserve che li costrinse a rallentare il passo e persino a rinculare in tempo utile. Nei mesi che seguirono, l'inevitabile stasi logorava il morale delle truppe italiane, ma Cadorna, nel frattempo, logorava la resistenza austriaca a tal punto che la Germania, per puntellarla e dargli un'altra piega, dovette intervenire con quei rinforzi che diedero luogo a Caporetto. Quando la linea si spezzò e la disfatta apparve inevitabile, Cadorna non perdette un attimo e prese saggie misure dirigendo la ritirata, in guisa che le forze italiane, giunte al Piave, erano bensì lacerate, ma non disgregate. Perciò il 9 novembre, allorchè Cadorna passò il comando a Diaz, il peggiore pericolo era trascorso», conclude il critico del *Daily Telegraph*.

Quello del *Times* non è meno elogiativo. Cadorna, secondo lui, fu un soldato di scienza e di distinzione grandissima, che tanto nella vittoria quanto nella sconfitta serbò un contegno calmo e dignitoso che gli procurò il rispetto e l'ammirazione di tutti i militari. L'indomita volontà e la energia del generale tornano alla mente dello scrittore insieme coll'eccellenza della sua intelligenza e con le sue virtù di condottiero.

Testimonianze

«Proseguono e proseguiranno più oltre — osserva il critico — le controversie sulle responsabilità a lui addossabili per il disastro di Caporetto, ma è già risaputo abbastanza che Cadorna fu vittima delle circostanze e che se gli Alleati avessero seguito i suoi consigli, il suo esercito avrebbe forse potuto benissimo tenere fronte all'offensiva austro-tedesca. Molti degli appunti mossigli, e non soltanto in Italia, si fondarono sull'ignoranza e non tennero il giusto conto della situazione. L'elevazione di Cadorna a Maresciallo nel 1924, insieme con Diaz Duca della Vittoria, si risolse nell'autentica riabilitazione di un grande comandante.

L'alto onore di[illegible] i connazionali di Cadorna abbiano apprezzato in pieno i servizi che lui resi alla Nazione accordandogli il diritto di essere noverato tra i più grandi soldati d'Italia».

Lo scrittore adduce poi un esplicito dato di fatto che giova riprodurre con le sue stesse parole:

«Nel gennaio del 1917 nel convegno avvenuto a Roma Cadorna tentò di indurre i comandanti alleati a comprendere l'importanza del fronte italiano. Egli insistette perchè fossero poste a sua disposizione otto divisioni alleate e artiglierie di ogni calibro per portare innanzi l'offensiva della Bainsizza. E nel suo libro egli sostiene che se tali richieste fossero state soddisfatte l'Austria sarebbe stata costretta a cessare il fuoco un anno prima di quello che fu poi il giorno dell'armistizio. Fu forse una sfortuna che nè lo Stato Maggiore francese nè quello inglese potessero trovare modo di soddisfare i desideri di Cadorna. [illegible] e quantunque un certo numero di cannoni sia francesi sia inglesi fossero inviati agli italiani, questi pezzi vennero poi in parte ritirati non appena ebbe termine l'offensiva. In tal modo gli italiani non poterono più contare se non quasi esclusivamente sulle risorse proprie».

Il critico del *Manchester Guardian* rileva alla sua volta [illegible] nostro esercito versava nel 1914. [illegible] Cadorna fece tutto quello che un uomo poteva fare per neutralizzarle». Le caratteristiche di questo grande soldato erano l'immaginazione, la rapidità delle decisioni e l'energia. Era un generale scientifico. Vedeva con singolare chiarezza le situazioni e intuiva subito le mosse più acconcie per fronteggiarle».

L'Italia decise la rotta degli Imperi centrali

«La sua campagna — prosegue il giornale — andò soggetta al costante svantaggio della relativa scarsità di materiale e [illegible] appoggi governativi. L'importanza della campagna italiana è stata più volte sminuita [illegible] dendorff, ad esempio, ha espresso fermamente l'opinione che la pressione esercitata sull'Austria dall'esercito italiano, assorbendo le truppe che sarebbero state molto utili altrove, fece perdere la guerra delle Potenze Centrali. Se le operazioni sull'Isonzo rivelarono difetti di esecuzione, esse indussero pure brillanti successi e l'Italia non dimenticherà che se Cadorna rimase sconfitto a Caporetto, egli non disperò del suo Paese ma seppe usare le sue forze per la formazione della nuova linea che il nemico non potè sfondare».

Lo stesso calore hanno i panegirici di giornali meno notevoli. Il riconoscimento è unanime e viene formulato in accenti che il nome di Cadorna durante e dopo la guerra non aveva ancora suscitato tra gli osservatori inglesi.

Una sola divergenza si coglie. Essa concerne i sentimenti che Cadorna nutriva verso l'Inghilterra. Il *Times* afferma che egli era un grande ammiratore di questo Paese, mentre la *Morning Post* asserisce il contrario, scrivendo: «Non è vero che egli fosse un ammiratore entusiastico della Gran Bretagna». Si tratta di un dubbio che non tocca la sua figura essenziale ed a questa, come vediamo, tutti qui si inchinano concordemente.

M. P.

Il Re d'Inghilterra alla vigilia della convalescenza

Londra, 22 notte.

I medici danno ulteriori rassicurazioni al Paese sullo stato di [illegible] feste natalizie ad assumere il loro lieto colore normale.

Il bollettino delle 11 e mezzo di stamane diceva:

«*Il Re ha trascorso una notte abbastanza buona e le sue condizioni si mantengono immutate*».

Il bollettino di stasera delle 20,30 aggiunge:

«*Il Re ha avuto una giornata tranquilla. Non si riscontra cambiamento nei progressi già segnalati. Nessun bollettino sarà pubblicato sino a domenica sera*».

Le firme sono sempre quelle dei due medici ordinari e del chirurgo. E' sintomatico l'avvertimento che per la giornata di domani basterà un bollettino unico, quello serale.

Intanto la famiglia reale è alla vigilia di trovarsi riunita al completo. Infatti, dopo l'arrivo avvenuto ieri sera del principino Giorgio, è annunziato per dopo domani lo sbarco in Inghilterra del duca di Gloucester proveniente dal Sud Africa.

Panzana a proposito di un incontro fra Turati e un deputato francese

Roma, 22 notte.

L'Impero pubblica:

«Un giornale francese ha pubblicato che in occasione di una prossima manifestazione schermistica franco-italiana, il Segretario del Partito Nazionale Fascista, S. E. Turati, avrebbe incontrato il deputato francese Petri, ex-sottosegretario alle finanze. Possiamo assicurare che tale notizia è destituita di qualsiasi fondamento».

Herriot smentisce le accuse della «Liberté»

Il giornale le conferma

Parigi, 22 notte.

Poco notevole c'è oggi da segnalare sullo scandalo Hanau.

All'infuori dell'annunzio che l'interrogatorio di Pietro Audibert verrà ripreso mercoledì prossimo, la cronaca dell'azione della giustizia sembra segnare una battuta di aspetto.

Intanto Herriot, messo in causa, come ricorderete, dal direttore della «Liberté» oppone oggi una smentita così formulata:

«Un giornale della sera ha di nuovo preteso che Herriot, ministro della Pubblica Istruzione, avesse distolto dalla loro destinazione e versato alla *Gazzetta del franco* una parte dei fondi destinati ad acquisti di opere di insegnamento. Questa informazione è inesatta sotto ogni punto. Herriot non ha fatto sottoscrivere un solo abbonamento nè distribuire un solo franco a queste pubblicazioni. Le informazioni relative ad un passo compiuto da un direttore e di un ordine dato dal ministro attuale dell'Istruzione Pubblica sono pure destituite di verità».

La smentita che l'Arnnard qualifica «smentita a doppio fondo» non convince il direttore della *Liberté* il quale replica questa sera:

«Manteniamo la nostra accusa. Ripetiamo che Herriot, quando era ministro dell'Istruzione, ha sottoscritto degli abbonamenti alla *Gazzetta del Franco* e ne ha fatto distribuire i numeri nelle scuole dello Stato. Se Herriot nega, si unisca a noi per chiedere al giudice istruttore Glard, che dispone di tutti i mezzi per fare prontamente la luce sulla questione, di controllare al riguardo la contabilità di Marta Hanau e si vedrà chi di noi due ha detto la verità».

Il direttore dell'organo nazionalista torna quindi alla carica domandando l'arresto di Enrico Dumay e attacca ancora una volta Hennesy che per il momento, rispettando il consiglio dei suoi colleghi di Governo, continua a fare il morto.

Ma ormai siamo alla vigilia delle ferie natalizie: E tutto esorta a credere che l'autorità saprà metterle a profitto per procurarsi un momento di respiro e cercare di sviare la pubblica curiosità, privandola durante una settimana del necessario alimento.

La responsabilità di Klotz accertata dai medici

Parigi, 22 notte.

I dottori Truelle, Claud, Meuyer, i tre alienisti incaricati dal giudice istruttore di procedere all'esame mentale dell'ex-ministro Klotz, avrebbero deciso di ritenere l'incolpato responsabile nel senso legale della parola.

Accordi commerciali fra Germania e Russia

Berlino, 22 notte.

E' generale la soddisfazione sulla conclusione delle trattative commerciali russo-tedesche che si sono svolte nelle ultime settimane a Mosca. E' stato firmato ieri un Protocollo, che tiene conto di molti importanti desiderata tedeschi, specialmente in materia di permessi di viaggi, di facilitazioni sulle tasse e di notificazioni da darsi alle rappresentanze diplomatiche tedesche circa gli arresti di tedeschi dei quali sia dubbia la nazionalità. Una importante innovazione è quella secondo la quale all'Ambasciata tedesca, che finora trattava esclusivamente con il Commissariato del popolo per gli Affari Esteri, è data ora facoltà di trattare con tutti i Commissariati per comunicare loro i suoi desideri ovvero i suoi reclami. Anche sui famosi casi di spionaggio industriale che più volte hanno minacciato seriamente i rapporti fra i due Stati specialmente per la loro definizione molto arbitraria, il Governo dei Soviet ha dato una interpretazione autentica secondo la quale il concetto di spionaggio industriale può applicarsi soltanto al segreto di fabbrica e di magazzino ottenuto con mezzi illeciti come la corruzione, il furto e l'inganno.

Un Governo di coalizione in Finlandia

Helsingfors, 22 notte.

E' stato costituito un Governo di coalizione. A ministro degli Affari Esteri è stato nominato il signor Procopé.

(Stefani).

TEATRI

«Moloch»

4 atti di Boussac De Saint Marc alla «Comedie Française»

Parigi, 22 notte.

Dopo una serie di tentativi disgraziati, la *Comedie Française* è riuscita finalmente ad azzeccare una commedia che potrà rimanere decorosamente ed a lungo in repertorio.

L'argomento del dramma del signor Boussac non è gran che di nuovo, dato che non è difficile ritrovarvi reminiscenze di Georges De Porto Riche e anche di romanzi recenti, ma la dignità costantemente mantenuta nel dialogo e la solidità della sceneggiatura conferiscono egualmente al suo lavoro un interesse a cui molti lavori più originali tentano spesso invano di elevarsi. Moloch è lo pseudonimo che gli amici di Conservatorio davano in gioventù al musicista David Chollet, per l'egoismo divoratore che formava il tratto saliente del suo carattere. Più genericamente, nel pensiero dell'autore Moloch è un genio dell'artista che, quando è prepotente, conduce quest'ultimo a pascersi senza rimorso del sangue e dell'animo degli stessi esseri che più lo amano e che più fanno per servire la sua arte. Un musicista ha bisogno dell'inspirazione. Ora, dove cercare l'ispirazione meglio che nell'amore? Ecco perchè il grande e celebre David Chollet, un uomo che a giudicare dall'epoca in cui l'autore pone il dramma, potrebbe essere benissimo Saint-Saëns o Massenet, festeggiate i suoi 60 anni suonati o prossimi a suonare, continua a passare da un'avventura all'altra e a consumare tempo, forza e quattrini per avere i favori di Muse che si avvicendano intorno a lui con ritmo di galoppo. L'ultima di queste Muse è Denise, fanciulla pura e geniale, alunna del maestro. Denise non vive che della luce irradiantesi intorno alla testa gloriosa del musicista. Ma quest'adorazione, che nella fanciulla è puramente spirituale, nel vecchio seduttore non tarda a prendere la forma infinitamente più precisa dell'attrazione corporea. Denise resiste fin che può; ma quando il Maestro le dichiara che il suo amore gli è necessario per alimentare la sua vena lirica, la povera fanciulla finisce per cedere.

Purtroppo da questo amore nascerà una creatura. David Chollet piglia la cosa con filosofia, anzi, con gioia. Ha sempre desiderato di avere un figliuolo e perchè non dovrebbe accogliere a braccia aperte quello che la sorte gli manda? C'è di mezzo veramente la moglie dell'artista cui questa paternità imprevista arreca uno schianto indicibile. Ma David Chollet è sempre stato d'opinione che tutti in casa debbano fare solo quello che accomoda a lui; ed anche sua moglie finirà dunque per inchinarsi e accettare l'inevitabile in omaggio all'interesse superiore del grand'uomo, spingendo anzi la propria generosità fino a prelevare una somma importante dalla propria dote per costituire un peculio che assicuri l'avvenire del nascituro. La sorte ironica ha però deciso diversamente. La creatura non nascerà e la povera Denise morrà sotto i ferri del chirurgo la stessa sera che il Maestro in abito di accademico e con il petto carico di decorazioni si reca all'Eliseo a dirigere una nuova cantata per cori e orchestra. Che farà David Chollet? Si strapperà i capelli? Perderà l'inspirazione? Nemmeno per ombra. Un grande uomo non si abbatte per così poco. Il Maestro esce lo stesso per recarsi al proprio concerto e di lì a breve tempo metterà a profitto la disgrazia che lo ha colpito per scrivere sotto la dettatura del dolore il più bello dei suoi quartetti.

Lo spunto che il Boussac de Saint Marc ha voluto sottolineare anche di più mettendo in scena accanto al musicista un pittore altrettanto geniale che un giorno, assorto nella foga del proprio lavoro, lascia annegare a pochi passi dal suo cavalletto un figlio [illegible], non manca di una certa crudele grandezza. Ancorchè la teoria sia controversa giacchè secondo un'altra scuola il genio sarebbe non già il Moloch divoratore, bensì il pellicano che si dissangua per il bene altrui. Il Boussac ha messo insieme su una cosa in verità [illegible] speciosa, motivi [illegible] e conflitti d'anima notevolissimi e si è meritato da parte del pubblico [illegible] che affollava il teatro, applausi calorosi.

La parte di David Chollet era sostenuta dal Le Bargy, il quale ne ha fatto una creazione di prim'ordine.

C. P.

La riapertura del Regio

«Falstaff»

Questa sera, alle ore 21 si riapre il nostro Teatro massimo col *Falstaff*, di G. Verdi, protagonista Mariano Stabile. L'opera è stata concertata e sarà diretta dal maestro Franco Capuana. L'allestimento scenico è dovuto a Giovacchino Forzano e le scene furono dipinte dagli scenografi Renato Terni e Leandro Cavalieri. Il coro è stato istruito dal maestro Giuseppe Conca. La rappresentazione è in abbonamento. Si avverte il pubblico che durante l'esecuzione è vietato l'accesso alla platea e alle gallerie e che al termine dello spettacolo è assicurato il servizio tranviario.

Al Teatro di Torino: *Vecchio bazar* di Alessandro De Stefani.

L'azione si svolge a Costantinopoli. Un italiano, ultimo discendente della storica famiglia Cibo, ridotto in miseria, avvilito dalla sua tristissima situazione, fugge la patria e cerca asilo tra i turchi. Nascondendo a tutti la sua origine egli apre bottega nel vecchio bazar di Stambul: avido di guadagno, in breve supera i più astuti levantini nell'arte di far quattrini. Ogni mezzo gli è buono: senza scrupoli egli si presta ai più turpi affari, pronto a trafficare donne come finti tappeti persiani o gingilli di poco conto. Tutta la sua vita è intesa al lucro, tutta la sua vita è dominata da quella passione di avarizia, che lo fa servile, pieghevole, e duro di cuore. Ha una moglie, una spagnuola ardente, bramosa di amore, alla quale egli però non dà amore ma solo cure interessate in alterna vicenda con crudeltà di padrone dispotico e aguzzino. Anch'essa deve servire al suo commercio: belloccia, deve stare in bottega per attirare i clienti e colle sue grazie ai i suoi sorrisi indurli a comprare. La donna ha una profonda, invincibile ripugnanza per il marito ignobile. Eppure questi nasconde in sè un desiderio non volgare, non confessato che parzialmente: il desiderio di un figlio.

E intorno a questa brama di paternità, sul misterioso sentimento che spinge l'uomo a volersi continuato in una propria creatura, è impostato il dramma. La bella sivigliana ha conosciuto un addetto di ambasciata italiano, se n'è innamorata, gli si è data. Per il giovane quella non è che una avventura come tante altre; per lei, no: è la vita nuova, la liberazione, la redenzione. Dopo una disputa più violenta delle solite col vecchio marito, essa decide di abbandonare questi, per rifugiarsi nelle braccia dell'altro e dedicargli tutto il suo avvenire. Il marito non solo non la trattiene ma la spinge al passo: la caccia. Ed essa sulla porta, prima di sparire, ha un grido, che è un'immensa perfidia: rivela di essere finalmente madre. La rivelazione getta in grande ambascia il vecchio mercante, gli getta in cuore un turbamento inenarrabile.

Al secondo atto siamo in casa del brillante seduttore. Egli non è punto lieto del regalo di se stessa che la donna viene a fargli. Si dimostra anzi quanto mai freddo e imbarazzato: amore eterno, sì, ma poi non si devono prendere le parole alla lettera. La donna comprende che anche quest'uomo non è quell'ideale ch'ella era andata immaginando, e già sta per ritirarsi fremente e straziata, quando giunge un messo del marito, un antico debitore, appunto per ricondurre a casa la fuggitiva. Il dialogo procede in varia guisa, fino a che una frase qualunque fa sapere anche al giovane spensierato che la donna è incinta. E subitamente quel giovane si trasforma. Anch'egli ora vuole un figlio. Legittimamente pensa che il nascituro gli appartenga per il diritto del sangue: trattiene la donna, cerca di spiegarle il mondo nuovo di idee e sensazioni che è sorto in lui, vorrebbe che il nuovo legame della paternità riuscisse a creargli una suprema ragione di vita.

Nell'ultimo atto il dissidio tra i due uomini che si disputano il nascituro si fa acuto, violento. Il mercante rivela tutto l'essere suo: dice com'egli abbia sempre sognato di elevare un figlio all'altezza degli avi; perciò egli accumulava denaro, perciò procacciava, insaziabile, ricchezze: perchè l'orgoglio dell'antica sua famiglia potesse finalmente trovare di che appagarsi, e lo splendore d'un tempo rifulgesse di nuova luce nella creatura concessagli da Dio. Marco Marini, il diplomatico, getta a questo punto la parola attesa, che rinfocola il dramma: domanda al marito se è sicuro che il figlio sia suo. Ma il conflitto tra uno e l'altro è inutile, perchè la donna si è ormai alzata molto al di sopra del conflitto stesso. Essa sola ha amato veramente, essa sola ha pensato all'amore, essa sola è capace di godere dell'amore l'ineffabile, dolcissimo frutto: se ne andrà lontana, con il figlio in grembo, poichè essa sola ne è degna. I due uomini rimangono soli, immensamente soli.

La Compagnia «Italianissima» che ha iniziato ieri sera il suo corso di recite con questa nuova commedia di Alessandro De Stefani, ha ottenuto ad ogni atto vivi applausi. Anche l'autore è stato chiamato alla ribalta. Lieto successo che apre una breve stagione destinata esclusivamente ad autori italiani ed a novità italiane, ben degna della considerazione e del massimo interesse del pubblico.

f. b.

AL CHIARELLA. — La compagnia Balletti Russi classici, oggi, darà le ultime due rappresentazioni. Domani sera, alle ore 21, debutterà la compagnia Luigi Maresca con «I vagabondi delle stelle» operetta in tre atti di Neri e Dino Rulli.

Concerto natalizio al Liceo. — Oggi alle 16, al Liceo, concerto vocale e strumentale (Marietta e Maria Amstad e G. F. Ghedini) con musiche d'argomento e spirito natalizio, organizzato dalla sezione musicale della Pro Cultura femminile.

Le organizzazioni sindacali in provincia di Alessandria

Alessandria, 22, notte.

In conformità alle disposizioni emanate dal Duce in merito al nuovo assetto delle organizzazioni sindacali dei lavoratori ed in relazione al riconoscimento giuridico delle nuove confederazioni dei lavoratori in sostituzione della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti, a tutt'oggi sono pervenute disposizioni per la costituzione regolare in provincia delle seguenti organizzazioni dei lavoratori:

Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria; Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio.

A capo di tutte queste nuove organizzazioni è stato chiamato, dalla fiducia delle Gerarchie Nazionali, il cav. Ladislao Rocca, il quale, fino a nuove disposizioni, continuerà ad essere anche il rappresentante provinciale della confederazione nazionale sindacati fascisti delle professioni e delle arti, della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dei Trasporti Terrestri e della confederazione Nazionale Sindacati Fascisti delle banche. Secondo le istruzioni superiori, anche col nuovo ordinamento resterà invariata l'attuale gestione amministrativa. L'organizzazione a base provinciale dei Sindacati di categoria, e sarà tenuto fermo il concetto del mantenimento unitario della sede e degli uffici nella formazione attuale di tutte le categorie e di tutti i Sindacati che componevano finora la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti.

Turati a Brescia per il convegno dei mitraglieri

Roma, 22 notte.

Il Segretario del Partito, Augusto Turati, è partito questa sera da Roma per Brescia, per presenziare alle cerimonie che si svolgeranno colà per il convegno dei mitraglieri. Presenzierà anche un convegno interregionale di dirigenti delle organizzazioni provinciali dipendenti degli enti locali dell'Alta Italia.

Levatrice arrestata

Mantova, 22, notte.

I carabinieri di San Giacomo a Po hanno tratto in arresto la levatrice Palmira Mazzola, imputata di aver procurato l'aborto ad una ragazza di Poggio Rusco, la quale decedeva, in seguito alle illecite manovre.

LA TEMPERATURA

22 Dicembre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 755.
Temp. massima del giorno 21 + 2
Temp. minima notte dal 21 al 22 — 3

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	8	1	½ cop.	
Milano	4	—1	coperto	
Genova	5	2	sereno	mosso
Venezia	3	—1	½ cop.	legg. m.
Firenze	6	—0	coperto	
Ancona	4	1	•	mosso
Bologna	—0	—1	nebbia	
Napoli	7	3	½ cop.	legg. m.
Taranto	9	3	½ cop.	•
Palermo	11	4	coperto	•
Catania	14	7	•	agitato
Tripoli	15	5	•	mosso
Messina	13	8	•	legg. m.
Trieste	3	—1	sereno	mosso
Trento	—1	—6	•	
Fiume	4	—1	•	legg. m.
Bari	8	2	½ cop.	•
S. Remo	10	5	sereno	calmo

La nuova sede dello Ski Club di Biella

Biella, 22, notte.

Questa sera, con cerimonia semplice e famigliare lo Ski Club Biella ha aperto alla falange dei suoi 600 soci la nuova signorile sede, che sorge in via Vittorio Emanuele, 4. Erano presenti tutte le autorità del luogo e numerose rappresentanze. Alle 21, S. E. il Prefetto della Provincia, ing. D'Eufemia, accompagnato dal maggiore dei carabinieri, comm. Missionario, viene accolto da una calorosa dimostrazione della folla dei presenti ed è ricevuto dal presidente dello Ski Club, cav. Guido Rivetti, che gli rivolge il suo ringraziamento. La «mascotte» dello Ski Club, il piccolo sciatore Ico Buscaglia?, presenta un ricco mazzo di fiori al capo della provincia. Quindi il signor Gigi Vigliano dello Ski Club pronuncia un applaudito discorso. Il Prefetto, in qualità di socio del sodalizio, consegna poi un distintivo d'oro di benemerenza per l'attività direttiva esplicata a favore dello Ski Club, al presidente cav. Guido Rivetti. Il Vescovo della Città, benedice infine i locali e poco dopo ha luogo un signorile ricevimento. Al Prefetto sono stati presentati l'olimpionico Pelissier, istruttore delle squadre dello Ski Club, e il campione biellese Ubaldo Rosetti. Verso le 22,30 S. E. il Prefetto, fatto segno a vibranti saluti della folla dei soci, è ripartito per Vercelli.

Stato Civile di Torino

22 Dicembre 1928.

NASCITE	22
MATRIMONI	26
MORTI	16

NASCITE: 22, cioè, maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Beranio Giovenal con Gorgellino Margherita — Bresciola Paolo con Fattorelli Brunilde — Caldera Carlo con Brusasca Domitilla — Dott. Genovese Aldo con Naglia Elm — Ghinato Luigi con Spicolon Maria — Giannone Angelo con Mosso Lucia — Grossi Eugenio con Bitabella Anita — Maiorello Giuseppe con Gioachino Marianna — Gobbone Francesco con Gagne Angela — Panearo Giovanni con Albry Maria — Prani Lodovico con Belon Camilla — Piacenza Bernardo con Merando Vittoria — Pirona Carlo con Albert Maria Maddalena — Sauli Antonio con Bottero Maria — Savore Gianni con Arlonio Teresa — Scapecino Giulio con Aggero Anna — Almondo Chiorat Giuseppe con Serrato Francesca — Castero Alessandro con Ferrari Francesca — Moero Mario con Imbalio Benigna — Pernicola Erasmo con Palella Maria — Saccone Federico con Rossi Primina — Rubiguolli Secondo con Varesio Maria — Marrano Antonio con Perino Vittoria.

MORTI: Pistola Teresa vedova Pagliero, d'anni 81, di Mondovì, casalinga, via Sambuy?, 8 — Ubbergato Annetta m. Peretti, id. 61, di Casalino, casalinga, strada della Viassa, 325 — Toso Elvira vedova Bodis, id. 80, di Caramagna, agiata, via Goito, 1 — Politano Giuseppina, id. 81, di Poverasco, casalinga, piazza San Umberto, 34 — Enrico Aldo di Giacomo, di giorni 13, di Torino, via Montanaro, 5 — Rizzi Antonietta di Rocco, di mesi 1, di Torino, via San Tommaso, 7 — Ansaldi Placido Luigi fu Giov. Battista, d'anni 55, di Solonghello, meccanico, via Bertholiet, 10 — Vignolo Giov. Battista di Antonio, id. 26, di Rocchetta Tanaro, negoziante, via Principe Amedeo, 41 — Ricardino Luigi di Domenico, id. 30, di Torino, carrettiere, via Valfenera, 12 — Gariglio Giuseppe fu Giacomo, id. 58, di Pralormo, giardiniere — Vincenti Nello di Giovanni, id. 2, di Ciriè — Ambrosio Beatrice m. Sacchetto, id. 48, di Torino, casalinga — Bandiera Maria m. Paglie, id. 82, di Montebello Vicentino, casalinga — Basso Giuseppe fu Silvestro, id. 58, di Torino, bracciante.

Nati morti 1.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.